FASCICOLO 115 LUGLIO-SETTEMBRE 1955

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXIX - 1955

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Atti della S. Sede

La Messa propria della Madonna degli Orfani . . . Pag. 577
Il Decreto per il Consiglio gener. del 26-29/VII/55 . . » 578

Lettere circolari del Rev.mo P. Generale

Sull'osservanza regolare . . . . . » 579
Indizione del Consiglio gener. straordinario . . . . » 582
Comunicazioni e disposizioni del Cons. gen. straordinario » 583
Circolare agli Ecc.mi Vescovi stranieri (per la diffusione della devozione alla Madonna degli Orfani) . . . » 586

Le nostre Costituzioni

Competenze specifiche del capitolo coll. e dei "seniori" . » 588
Influsso delle Costituzioni somasche in un regolamento di Seminario del sec. XVIII (P. M. Tentorio) . . . . » 592

Incremento dell'Ordine

Vestizioni, professioni, ordinazioni . . . . . » 602

Storia dell'Ordine

Nel centenario dalla morte di Fr. Paolo Marchiondi (P. M Tentorio) . . . . . » 603
Paolo Marchiondi e i Barabitt (P. O. Caimotto) . . . . » 608

Varia

Alla Madre degli Orfani . . . . . » 627
In margine ad un Convegno . . . . . » 629
Rubriche semplificate (Da "L'Osservatore Romano" - A. Bugnini) . . . . . » 631
Il Clero e le leggi civili (Da "Perfice Munus" — Mons. L. Bassi) . . . . . » 635
Il Clero e le assicurazioni sociali (id.) . . . . . » 636
Asterischi - segnalazioni . . . . . » 638

Cronaca

Brevi appunti di cronaca del C. A. . . . . » 640
Nel ricordo del compianto Padre Brunetti . . . . . » 642
Brevissime notizie . . . . . » 644
Recensione . . . . . » 645

LUGLIO - SETTEMBRE 1955 FASCICOLO 115 - VOL. XXVII

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

ATTI DELLA S. SEDE

La Messa propria della Madonna degli Orfani

SACRA CONGREGATIO
RITUUM
N. 0. 89/955

Ordinis Clericorum Regularium a Somascha

Instante Rev.mo Procuratore Gen. Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi a Ss.mo Domino nostro PIO PAPA XII specialiter tributarum, benigne indulsit ut in festo BEATAE MARIAE VIRGINIS, MATRIS ORPHANORUM, praedicto Ordini jampridem concesso, adhiberi valeat formula Missae de B. M. Virgine, Omnium Gratiarum Mediatrice, (prout invenitur in Appendice Missalis Romani inter Missas pro aliquibus locis approbatas), cum Orationibus tamen sequentibus:

ORATIO

Omnipotens et misericors Deus, qui per Sanctissimam Virginem Mariam Genitricem tuam beatum Hieronymum a vinculis absolutum, orphanis adiutorem et patrem dedisti: concede; ut in necessitatibus nostris maternum eiusdem Virginis auxilium iugiter experiamur. Qui vivis et regnas.

SECRETA

Tua, Domine, propitiatione, et beatae Mariae semper Virginis intercessione, ad perpetuam atque praesentem haec oblatio nobis proficiat prosperitatem et pacem. Per Dominum.

POSTCOMMUNIO

Sumptis, Domine, salutis nostrae subsidiis: da, quaesumus, beatae Mariae semper Virginis patrociniis nos ubique protegi;

in cuius veneratione haec tuae obtulimus majestati. Per Dominum.

Servatis de cetero Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Romae, die 8 *junii* 1955

C. CARD. CICOGNANI
S. R. C. Praef.

A. Carinci, Archiep. Seleucen., S. R. C. a secretis.

Il Decreto per il Consiglio generalizio del 26-29 Luglio 1955

N. 61 50/55

Beatissimo Padre,

Il Procuratore generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone:

Nel Capitolo generale del 1954 i Padri Capitolari hanno espresso il voto che fin d'ora, dove è possibile, vengano applicate le nuove norme del progetto di riforma delle Costituzioni, che sarà fra breve presentato per l'approvazione.

In base a tale riforma il Definitorio generale si dovrebbe tenere ogni due anni invece che ogni anno.

Si chiede pertanto che nella prossima estate, in luogo del Definitorio, si possa radunare un Consiglio generale straordinario a cui partecipino oltre i quattro Consiglieri ordinari anche i tre Prepositi Provinciali, dovendosi trattare alcuni argomenti di carattere puramente tecnico.

Che della grazia ecc...

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, Rev.mo P. Praeposito Generali benigne facultatem tribuit iuxta preces, servatis ceteris servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 16 *Junii* 1955.

de mandato (S.)

JO. B. SCAPINELLI
Subsecretarius

LETTERE CIRCOLARI DEL REV.MO P. GENERALE

Sull'osservanza regolare

CURIA GENERALIZIA

Prot. n. 41/55

Roma, maggio 1955.

B. D.

Carissimi nel Signore,

ritengo che sia opportuno far subito seguire all'argomento trattato nella prima circolare del 30 marzo u.s. sulla osservanza regolare questo scritto sul Capitolo collegiale, perchè è uno dei mezzi atti a favorirla; d'altra parte è ben difficile che tutti gli altri mezzi abbiano efficacia, se questo viene colpevolmente trascurato. Difatti il Capitolo collegiale è per ogni casa un vero e proprio organo ufficiale per incrementare la formazione di tutti i religiosi, è il mezzo ordinario per risolvere i problemi inerenti al governo delle famiglie religiose, è uno speciale vincolo che unisce saldamente i membri di una comunità fra loro e col Superiore, e non lascia scoperta e indifesa nessuna posizione.

Sono dunque della massima importanza gli art. 604-619 delle Costituzioni che ne trattano.

Il Capitolo collegiale può essere convocato dal Superiore per svariati motivi:

1) Per accusare la colpa (nn. 604-612);

2) Per trattare di affari che o sono riservati di diritto al Capitolo (n. 613) o sono da studiare collegialmente (n. 615), oppure per esporre proposte, difficoltà, inconvenienti circa la vita comune (n. 616);

3) Infine vi è il Capitolo per l'ammissione dei nostri al noviziato, alla professione, agli ordini (nn. 729, 777-8, 809).

Esso è convocato e presieduto dal Padre Superiore, il quale in nessun'altra circostanza si trova meglio al posto che gli spetta nella comunità, perchè soltanto nel Capitolo egli è in pieno la guida, il maestro, il padre dei suoi religiosi.

Ed ora alcune osservazioni sul Capitolo della colpa, al quale partecipano tutti i religiosi professi, nonchè i novizi e i probandi.

Comune a quasi tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, il Capitolo della colpa ha per fine principale di correggere gli erranti (n. 604) mediante la pratica della carità, dell'umiltà, della mortificazione e della penitenza.

Si deve dare molta importanza alla "breve esortazione accomodata al tempo e al luogo" (n. 605) che vi premette il Superiore. E' bene che vi si accenni anche nel libro degli atti.

La correzione fraterna — che è detta "caritatis praecipuum opus" dalle nostre Costituzioni (n. 604) — è tanto importante, ma

è anche molto difficile. Questa accusa fatta successivamente da tutti i membri della famiglia religiosa, nessuno escluso — si noti bene — chiunque egli sia, davanti al Superiore, dà modo a tutti di esaminarsi sull'osservanza regolare e dà occasione al Superiore di correggere, richiamare, illuminare, infervorare. E' una accusa che si può paragonare alla visita medica; con la differenza che nel caso nostro il malato confessa il suo male morale, riceve le prescrizioni per la cura e, se vuole, guarisce sempre!

Nel Capitolo della colpa si *riparano* le mancanze esterne contro la carità, il silenzio, la povertà, l'obbedienza; si *curano* efficacemente le animosità, gli urti, le critiche, le mormorazioni e *si scontano* eventuali cattivi esempi. Nessuna riparazione più completa, più generosa, più radicale contro una colpa commessa in pubblico; nulla, come quest'atto, che porti tanta pace nelle comunità; lo insegna l'esperienza.

Le Costituzioni precisano che l'accusa va fatta nel modo più dimesso, in ginocchio, dopo aver baciata la terra; insegnano che la correzione del Superiore va accolta "libenter, grato hilarique animo"; e nel caso in cui si ritenesse di discolparci, prescrivono di chiedere la benedizione e di parlare solo quando se ne abbia ricevuta licenza dal Superiore, ed anche allora "parce, modeste, humiliterque".

Questa confessione, a voce alta, davanti al Superiore che siede con autorità e davanti a tutti i confratelli, è molto salutare. E' un bagno di spiritualità, un rimedio che produce laboriosamente la grazia quasi "ex opere operantis", come un sacramentale. Difatti l'accusa della colpa ha tutti i requisiti interni ed esterni per esserlo e, con la sanzione della Chiesa, ha la convalida dei secoli.

Ma il Capitolo della colpa deve essere governato dalla vera umiltà e dallo spirito di penitenza e presieduto da una sincera, rettissima volontà di bene.

P. SABA DE ROCCO
Prep. Gen.

CURIA GENERALIZIA
Prot. n. 42/55

B. D.

Roma, giugno 1955

Carissimi nel Signore,

il Capitolo della "colpa" dev'essere convocato almeno una volta al mese. Ma ve n'è un altro che, secondo le prescrizioni delle nostre Costituzioni, va adunato ogni 15 giorni. Un Capitolo che ha uno scopo preciso e fondamentale: collaborare al governo della Casa. Esso è composto, a differenza del primo, di un numero più ristretto di religiosi ed ha le sue norme speciali, le sue competenze, le sue responsabilità, i suoi diritti. Si potrebbe forse chiamare il "Capitolo del Superiore".

Dipende naturalmente dalla saggia iniziativa del Superiore

adunarlo regolarmente e renderlo efficiente, pratico, vitale; ma non dal Superiore soltanto; vorrei dire, neppure esclusivamente da coloro che lo compongono, ma un po' dall'intera comunità.

Per questo motivo ne faccio oggetto di trattazione per tutti.

Una famiglia religiosa è pienamente efficiente quando tutti i suoi membri sono animati dal vero spirito religioso e cioè quando, saldamente uniti dalla carità, dallo "spirito di corpo", essi collaborano generosamente, umilmente, sinceramente e senza egoismi al bene di tutti.

Ogni religioso deve aspirare ad acquistare sempre più questo spirito.

I migliori religiosi si trovano fra coloro che lo possiedono nel grado più elevato; i peggiori fra coloro che ne sono privi. Esso è necessario ed utile più ancora delle abilità più brillanti. Insomma è la forza della Comunità e della Congregazione.

Ogni religioso influisce sulla propria comunità in senso positivo o negativo nella misura con cui opera guidato o meno da questo spirito.

Quanto bene fanno i nostri buoni religiosi santamente attaccati al loro Superiore, fedeli al loro ufficio, laboriosi e retti! Quale contributo essi dànno alla vitalità del nostro Ordine! Ecco, per es., i nostri buoni fratelli, umili e saggi: che sostegno per il Superiore, questi preziosi operai di Dio! Anche se non partecipano ufficialmente al "Capitolo del Superiore" la loro parola può essere più conclusiva d'una lunga seduta, il loro esempio più efficace di una predica.

L'influenza positiva però non è sempre evidente; succede inoltre che noi generalmente non vi facciamo caso. E' invece spesso sfacciatamente aperta quella negativa, che si manifesta nelle forme più varie e può arrivare perfino alla denigrazione, alla ribellione, al disprezzo più o meno aperto dell'autorità, alla mormorazione, alle insinuazioni contro Superiori o confratelli ed a tante altre colpe, sulle quali galleggia sempre il disamore verso la casa, la famiglia religiosa, le cose nostre, la propria vocazione.

Il "Capitolo del Superiore", quando è efficiente, riesce spesso a vincere molte di queste miserie, ad elevare il tono della comunità, a prevenire molte difficoltà, a educare alla socialità della vita religiosa, al senso della responsabilità, ad allargare gli orizzonti ristretti fino a spaziare nei campi infiniti di Dio.

Questa sensibilità "sociale", col contributo di quanti amano la Congregazione e possiedono lo spirito religioso, raccoglie tutte le forze positive e forma il fronte della resistenza. Il Superiore, sorretto dalla collaborazione dei religiosi, sta nel mezzo e da "capo ufficiale" della famiglia, diventa il "padre" amato e obbedito.

Poveri davvero quei religiosi che non capiscono la vera funzione del Superiore nella propria comunità, che non ne amano la paternità o s'adombrano della sua autorità.

Nessuno si consideri un giubilato o un pensionato in questo campo dell'amore alla casa e della sincera cooperazione col Supe-

riore. Tutti legati alla stessa cordata, siamo tutti obbligati a camminare nella stessa direzione.

Diventi dunque in ogni casa, questo, il vero "Capitolo del Superiore"; o meglio, siano tutti i religiosi talmente uniti tra loro da formare una santa e vera famiglia in cui "nulla est distinctio". E, se una distinzione esiste, esista nel maggior amore verso la Congregazione che ci è Madre.

P. SABA DE ROCCO
Prep. Gen.

Indizione del Consiglio generalizio straordinario (26-29 Luglio 1955)

CURIA GENERALIZIA
dei Padri Somaschi

Prot. N. 74/55

Roma, 19 *giugno* 1955

M. Rev.do Padre,

in ossequio alle direttive ed alle disposizioni emanate dall'ultimo Capitolo generale, che dava mandato al Consiglio generalizio di seguire e di applicare, per quanto possibile, le norme contenute nel nuovo progetto di riforma delle nostre Costituzioni, quest'anno non dovrebbe aver luogo il solito Definitorio generale, ma, come è appunto previsto in detto progetto, si dovrebbe radunare un Consiglio generalizio.

Però in questo momento non siamo ancora preparati ad interrompere nettamente, per la prima volta, la serie annuale dei Definitori, avendo tra mano non pochi problemi tecnici da risolvere, i quali richiedono la presenza almeno dei Prepositi provinciali. Di conseguenza, i Rev.mi Padri Consiglieri, adunati presso questa Curia il 10-11 maggio u. s., ritennero che fosse più opportuno attuare questa prima saldatura del "vecchio col nuovo", scegliendo una via di mezzo. E' stata pertanto inoltrata domanda alla S. Sede (il 14 stesso, prot. 52/55) che partecipino anche i Prepositi provinciali a questo Consiglio generalizio straordinario. La S. Congregazione dei Religiosi ha risposto affermativamente con Rescritto n. 61 50/55 del 16 corr.

Questo Consiglio riveste un'importanza particolare e, pertanto, ogni Superiore procuri di promuovere pratiche di pietà speciali, onde impetrare lumi e grazie da Dio, di cui si sente grande bisogno.

Prego la P. V. di comunicare quanto sopra ai religiosi di codesta famiglia in sede di capitolo collegiale.

Detto Consiglio straordinario si terrà in questa Curia generalizia ed avrà inizio martedì 26 luglio alle ore 9.

La presente serve anche come lettera di indizione.

Il Signore ci benedica

P. SABA DE ROCCO
Prep. Gen.

Comunicazioni e disposizioni del Consiglio generalizio straordinario

CURIA GENERALIZIA
dei Padri Somaschi
ROMA

1. REGOLARE OSSERVANZA. — Il Consiglio generalizio, sentite le relazioni dei M. RR. Prepositi Provinciali, rivolge una calda raccomandazione perchè anche con sacrificio — come lodevolmente avviene nella maggior parte delle nostre case — si pratichino in comune le due meditazioni prescritte dalle nostre Costituzioni ed il ritiro mensile nella forma più ampia consentita dalle attività di ogni singola casa.

Raccomanda pure la regolarità dei Capitoli collegiali, come già ebbe ad illustrarne l'importanza il Rev.mo P. Generale nelle sue recenti circolari.

Circa l'esame dei novensili, il Consiglio generalizio ritiene che ci si debba uniformare all'uso introdotto da alcuni anni in qualche Provincia di sottoporre gli esaminandi alla prova scritta ed a quella orale.

2. NORME CIRCA L'USO DELLA TELEVISIONE. — A salvaguardia dello spirito religioso il Consiglio generalizio promulga e rende obbligatorie le seguenti norme circa l'uso della TV.

"Tenuto presente che questo moderno mezzo di cultura e divertimento si è andato introducendo nei nostri Istituti, si ritiene opportuno impartire alcune direttive per i Superiori, onde regolare l'uso della TV senza detrimento della formazione e della educazione morale e religiosa.

"I. Il televisore sia solo in luogo comune e sistemato in modo tale che soltanto il Superiore o altro religioso da lui designato (Vicesuperiore) abbia la possibilità del suo funzionamento.

"II. Ci si attenga scrupolosamente alle segnalazioni preventive del C.C.T. (Centro Cattolico Televisivo) che pubblica un bollettino mensile che viene settimanalmente e giornalmente ripetuto dai quotidiani cattolici.

"III. I religiosi potranno essere ammessi, a giudizio del Superiore e con prudente e discreta selezione, a quegli spettacoli di cultura (opere liriche, commedie, tragedie ed in genere trasmissioni ad alto livello) che possono essere ritenuti di valido ausilio agli studi letterari, scientifici, storici.

Per gli spettacoli puramente ricreativi si potrà concedere qualche volta, ma senza perdita di tempo e dissipazione.

Lo stesso dicasi per le telecronache sportive.

"IV. Per i giovani dei nostri Istituti valgono per la TV le buone norme che dobbiamo tenere presenti per la proiezione dei

films nei nostri locali, riservando taluni spettacoli ai giovani delle ultime classi dei licei o corsi similari, sempre con l'indicazione del C. C. T.

Lo stesso dicasi in rapporto alla gioventù dei nostri Oratori e associazioni.

"V. Si abbia presente comunque che la TV deve essere un sano mezzo di cultura e divertimento, non uno sperpero di tempo e sottrazione del riposo, e neppure un incentivo alla dissipazione, perchè facilmente si presta ad una lenta ma irresistibile infiltrazione di spirito mondano o comunque leggero.

"IV. Per tutte queste norme oneriamo la coscienza dei Superiori cui in via ordinaria spetta regolare questo nuovo delicato settore della vita moderna."

3. SVILUPPO DEL NOSTRO ORDINE. — I nostri Confratelli apprenderanno con viva soddisfazione la notizia che il Consiglio generalizio ha preso in esame varie proposte di apertura di Case ed è venuto nella determinazione di approvare:

1 — l'accettazione di una bella chiesa e annesso piccolo convento offerti da insigni Benefattori presso la Città di Messico, allo scopo di ottenere, mediante la materna protezione della Madonna, la grazia di una grande fioritura di vocazioni in quella nobile Nazione, già provata dalla persecuzione ed ora pulsante di vita religiosa.

2 — l'apertura in Albano del 1° Nucleo del Centro San Girolamo Emiliani, che ha certamente un grande avvenire.

3 — Infine è stata accolta favorevolmente l'offerta fattaci già da tempo e con premurosa ed affettuosa insistenza dall'Em.mo Cardinale Patriarca di Venezia di una chiesa dedicata alla Madonna in Venezia-Mestre, Patria del nostro Santo Fondatore.

Si compie così un'aspirazione legittima che i nostri Padri hanno più volte espressa in sede di Capitoli generali, Definitori e Capitoli provinciali.

Tutto questo è stato possibile in grazia di generose rinunce e nella certezza che le nuove forze che quanto prima, con la benedizione di Dio, saranno immesse nel campo dell'apostolato sia in Italia che in America, siano di valido appoggio e che l'osservanza regolare si renda sempre più efficiente.

4. ORDINAMENTO DEI PROBANDATI

Nel corso dei lavori del Consiglio generalizio è stato presentato ufficialmente il nuovo "Ordinamento dei probandati", preparato e lungamente studiato e discusso in precedenti Consigli generalizi e già ora in veste tipografica a cura della nostra Scuola tipografica di Rapallo.

Il Consiglio generalizio confida che l'osservanza esatta di tale Ordinamento serva a far fiorire sempre meglio i nostri probandati, vere palestre dove si preparano i futuri seguaci di S. Girolamo Emiliani.

Conseguenza dell'entrata in vigore dell'Ordinamento dei probandati sono le facoltà che da ora in avanti — sia pure in forma delegata — vengono attribuite ai M. RR. Prepositi Provinciali specialmente in rapporto all'ammissione al noviziato.

Sono allo studio, riguardo all'organizzazione interna dei probandati, altre utili iniziative che verranno a suo tempo comunicate.

5. I NOSTRI ORFANOTROFI. — Il Consiglio generalizio con piacere ha rilevato che i nostri orfanotrofi sono in consolante fioritura ed in fase di promettente sviluppo, in particolare per quanto riguarda l'indirizzo professionale che dà modo di completare la istruzione e l'educazione dei nostri orfanelli in piena armonia con le attuali esigenze sociali.

Fa notare inoltre come sia quanto mai importante mettere a profitto di tutti le esperienze acquisite, in modo che si possa dare un indirizzo comune ai nostri Istituti sotto la sorveglianza dei Prepositi Provinciali. Tale sorveglianza diventerà un aiuto ed una guida necessaria di ciascun'opera nello spirito del nostro Ordine, perchè mantenga la propria continuità e si adegui sempre meglio alle esigenze dei tempi.

L'opportunità di questa sorveglianza si rende ancora più evidente quando si tratta di stabilire rapporti con Enti pubblici, specialmente nel caso che vengano regolati da particolari convenzioni. Il Consiglio generalizio stabilisce, di conseguenza, che ogni convenzione con Enti statali o parastatali venga approvata dai Prepositi provinciali.

6. SPESE ORDINARIE E STRAORDINARIE. — Circa le spese ordinarie e straordinarie il Consiglio generalizio ha ritenuto utile precisare i criteri come segue:

"Lavori straordinari: una modificazione allo stabile o ai suoi impianti tale che ne modifichi le strutture e migliori il suo valore. Es.: elevazione di edifici, ingrandimenti notevoli di vani, trasformazioni di parti dell'edificio, rifacimento completo di parti, come tutto il tetto dell'edificio o tutti i pavimenti di una chiesa o di una casa. Nuovi impianti di riscaldamento o loro notevole ampliamento, impianti di refrigerazione, condizionamento d'aria, centralini telefonici, radiofonici, di cucina, di servizi e bagni; l'acquisto di macchine da trosporto o civili anche se utilitarie e macchine per laboratori o officine.

"Tutti gli altri lavori sono da considerare ordinari e quindi la loro esecuzione rientra a carico della gestione ordinaria.

"Competenze: Per i lavori (o spese) straordinari, interpretando il n. 683 delle nostre Costituzioni, in rapporto al valore attuale della lira, si fissa la competenza come segue:

"a) Il Superiore locale con il suo Capitolo, fino alla somma di L. 500.000;
"b) il Preposito Provinciale da solo L. 1.500.000;
"c) il Preposito Provinciale con il suo Consiglio L. 5.000.000;
"d) oltre, il Consiglio generalizio."

7. REVISORI STAMPA. — I Revisori stampa designati per ciascuna Provincia sono i seguenti:

Per la Provincia Romana: Rev.mo P. Pietro Muzi - P. Luigi Carrozzi.

Per la Provincia Lombardo-Veneta: Rev.mo P. Giuseppe Brusa - P. Giovanni Battista Pigato - P. Marco Tentorio.

Per la Provincia Ligure-Piemontese: M. R. P. Rinaldi - P. Sebastiano Raviolo - P. Giuseppe Filippetto.

8. FACOLTA' DI CONFESSIONE. — Il Rev.mo P. Generale delega ai M. RR. Prepositi Provinciali, in conformità al n. 149 delle nostre Costituzioni, la facoltà di concedere, o rinnovare annualmente, la licenza ai nostri Padri per ascoltare le confessioni sia dei fedeli che delle religiose. Si ricorda che è vietato ai Superiori locali di accettare per sè o per i propri sudditi l'ufficio di confessore di comunità di suore senza la prescritta licenza del Preposito Provinciale.

Il Signore benedica noi tutti.

Roma, 30 *luglio* 1955

P. D. GIOVANNI VENINI
Cancelliere Generale

P. SABA DE ROCCO
Prep. Gen.

Circolari agli Ecc.mi Vescovi stranieri

per la diffusione della devozione verso la Madonna degli Orfani

Roma, 20 *luglio* 1955

Excellentissime Domine,

Benedictus Papa XV f. r. privilegium celebrandi quotannis, die 27 septembris, festum PATROCINII BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE MATRIS ORPHANORUM sub ritu duplici II classis cum Missa propria, omnibus Ecclesiis et Institutis Clericorum Regularium a Somascha concessit.

Cum autem in dies devotio erga B. V. Mariam, Orphanorum Matrem, creverit et Anno Mariali perdurante plurimas litteras postulatorias Excellentissimi Episcopi ad Apostolicam Sedem transmiserint, ut idem privilegium obtinerent, Sacra Rituum Congregatio, perlibenter annuens precibus, huic Curiae generali notum fecit paratum esse Decretum omnibus Ordinariis locorum concedendum, qui petitionem eidem Sacrae Congregationi celebrandi festum B. V. Mariae, Matris Orphanorum, exhibuerint.

Exinde iam fere omnes Exc.mi Episcopi Italiae libentissime privilegium, de quo agitur, a S. Sede impetrarunt et sine difficultate obtinuerunt.

Hoc fausto ac felicissimo eventu permotus, cum Tuam erga B. V. Mariam devotionem noverim, etiam Tibi, Exc.me Domine, magna cum fiducia eandem petitionem mitto sicut etiam Exc.mis

Episcopis aliarum Nationum, enixe rogans ut litteras postulatorias ad Apostolicam Sedem dirigas, iuxta allegatum exemplar, ad impetrandum privilegium, de quo supra, pro Institutis caritatis in Tua dioecesi existentibus.

Insuper notum facio Sacram Rituum Congregationem nuper novam Missam propriam de "PATROCINIO B. M. V. MATRIS ORPHANORUM" concessisse, de qua extant apud Curiam generalem exemplaria typis impressa.

Faveas igitur, Exc.me Domine, si Tibi placet, hanc tenerrimam devotionem erga B. V. Mariam omnium Orphanorum Matrem, in Tua dioecesi promovere. Quod si Tibi gratum evaserit, poteris petitionem huic Curiae dirigere et insuper mihi notificare quot esemplaria novae Missae propriae sint necessaria pro ista dioecesi.

Firma spe fretus Excellentiam Tuam benevolo suscepturam animo hanc humilem petitionem, nomine omnium Orphanorum exhibitam, omnia fausta in Domino adprecor, ac permaneo.

Addictissimus
P. SABA DE ROCCO
Praepositus Generalis

(fac-simile delle petizioni)

Beatissime Pater,

Infrascriptus ..... ad pedes Sanctitatis Tuae humiliter provolutus enixe rogat ut festum Patrocinii Beatae Mariae Virginis, Matris Orphanorum, iam Clericis de Somascha concessum (die 25 maii 1921 - 81/930C) sub ritu duplici II classis celebrandum, cum Missa propria, quotannis die 27 septembris, etiam in Institutis caritatis pro pueris et puellis in sua Dioecesi existentibus celebrari possit.

Et Deus, etc.

LE NOSTRE COSTITUZIONI

Competenze specifiche del capitolo collegiale e dei « seniori »

A commento marginale delle due circolari sul capitolo collegiale, non è superfluo aggiungere alcune note circa le competenze, quali risultano dalle nostre Costituzioni, sia del capitolo della casa come anche dei "seniori".

Premettiamo alcune nozioni ovvie ma necessarie:

1) il Superiore locale ha potestà ordinaria sulla famiglia religiosa;

2) in forza di tale giurisdizione, in foro esterno però, il Superiore è legato all'osservanza di speciali obblighi, è alle dipendenze dei Superiori maggiori e, nell'ambito stesso delle sue attribuzioni, è sottoposto ad alcune limitazioni. Queste limitazioni peraltro non tolgono la personale responsabilità che egli ha in ordine al governo della casa;

3) le limitazioni, più che diminuire l'autorità del Superiore, la rafforzano, la completano e la sostengono.

Soltanto in pochi casi è richiesto il consenso del capitolo della casa o quello dei « seniori » perchè il Superiore possa agire legittimamente. Nella maggior parte dei casi è sufficiente che ne abbia il parere. Nessuno però può negare quanto sia importante anche soltanto "sentire" come pensano gli altri, ai fini d'un governo prudente, retto, illuminato e d'una partecipazione sempre più adeguata dei religiosi alla vita della casa.

I caso: Quando le nostre Costituzioni richiedono il consiglio dei « seniori ».

Art. 387 - Nei casi dubbi, mancando particolari prescrizioni nelle nostre Costituzioni, si segua il diritto comune e si agisca col consiglio dei « seniori », secondo le norme della retta coscienza e prudenza.

Art. 413 - La preparazione accurata delle grandi celebrazioni liturgiche dev'essere fatta dal Superiore col consiglio dei «seniori».

Art. 506 - Date peculiari situazioni delicate nei riguardi di qualche confratello che non si comporta con prudenza, si giudichino i sospetti a suo carico con il consiglio dei « seniori ».

Art. 641 - Contiene norme pratiche per il Superiore, onde possa meglio provvedere al culto di Dio ed al buon governo della casa: le cose di rilievo se le annoti su qualche libretto e poi ne conferisca, oltre che coi Superiori maggiori, anche coi seniori. Qui è tutto il segreto del sistema di governo della casa che viene imperniato sulla prudenza di chi ne è a capo e sull'unione con i collaboratori più diretti e ufficiali.

Art. 646 - Altre precisazioni. Il Superiore tratti coi seniori almeno una volta alla settimana, e tutte le volte che ci sarà bisogno, delle faccende della casa "ne quid faciat ex proprio sensu". Vi è

poi l'accenno, che sarà poi meglio precisato nel libro IV "De culpis et poenis", a quei provvedimenti più gravi che si dovessero prendere in seguito a mancanze rilevanti commesse dai sudditi. (art. 937 e 941).

Art. 657 - Per accogliere inservienti in casa, il Superiore senta il parere dei seniori.

II caso: Quando è richiesto il consenso dei seniori.

Art. 440 - Quando si deve fissare l'orario o il tempo per la celebrazione delle Messe. Si tratta di orario per il pubblico e quindi, sovente, d'una cosa abbastanza importante. Se la chiesa è anche parrocchiale, dev'esserci il voto anche del parroco.

Art. 758 - In assenza del Superiore, se il Vicesuperiore venisse a trovarsi nella necessità di fare delle spese non previste, le faccia soltanto se costretto "maxima necessitate, iudicio seniorum".

Art. 824 - Quando si tratta di costruire nuovi edifici, occorre, fra l'altro, che il Rettore consulti i seniori e ne ottenga il consenso.

Art. 705 - Il permesso di portare da una casa ad un'altra dei libri appartenenti alla biblioteca può essere accordato dal Superiore col voto dei seniori.

Art. 421 - Un caso speciale richiede, oltre il voto dei seniori, anche il consenso del Preposito Provinciale: quando si deve punire un sacerdote che nella celebrazione della S. Messa manca "praesertim in festinatione nimia".

Art. 653 - Altro caso particolarmente rigoroso, nel quale è richiesto il consenso dato per scritto dai seniori: quando il Superiore dovesse ricevere in deposito dai secolari oppure permettere ai suoi sudditi di ritenere in deposito dagli stessi denari o valori in notevole quantità. Altro caso, quando si tratta invece di dare denari a prestito.

III caso: Quando le Costituzioni prescrivono il consiglio del capitolo.

Sono rari i casi previsti dalle Costituzioni. Si riferiscono all'elezione dell'economo della casa che avviene per nomina del Preposito Provinciale, sentito il parere del capitolo collegiale della casa stessa. Quando poi, allo scadere del triennio, l'economo dovesse venire confermato nella carica, la conferma avviene col medesimo procedimento.

IV caso: Quando è richiesto il consenso del capitolo collegiale.

Art. 439 - Trattandosi di prestare ad estranei oggetti di valore della chiesa, è richiesto il consenso del capitolo collegiale espresso a voti segreti.

Art. 631 - Sia per introdurre come per togliere novità o usanze di un certo rilievo nella casa, il Superiore ottenga il voto favorevole del capitolo oppure consulti il Preposito generale e stia alle decisioni che egli prenderà.

Art. 645 - Quando ci fossero da aiutare case nostre che si tro-

vano in necessità, il Superiore "ex intimo caritatis affectu studiose faveat et eorum necessitatibus subveniat", ma col consenso del P. Generale e del capitolo collegiale.

Art. 653 - Per fare dei prestiti oltre una determinata somma fissata dal Definitorio, il Superiore si guardi dall'agire di proprio arbitrio, ma ottenga il voto del capitolo collegiale. Se mai dovesse agire contro le prescrizioni, e la casa venisse ad essere gravata di debiti, il Superiore verrà deposto e punito.

Art. 656 - Per trattenere in casa oltre i tre giorni un ospite secolare il Superiore dev'essere autorizzato o dai Superiori maggiori o dal voto del capitolo collegiale.

Art. 679 - Riguarda l'economo della casa, il quale deve osservare, nelle spese ordinarie, le norme che gli vengono fissate dal proprio Superiore o dal capitolo della casa. Per oltrepassare i limiti prefissati, a seconda dei casi, ottenga il consiglio o il consenso del capitolo collegiale, a norma del Diritto e delle Costituzioni.

Art. 682 e 683 - Sono due numeri che contengono importanti norme di carattere amministrativo, la cui esposizione richiederebbe parecchio. Per la prima parte del n. 652 (che ripete il can. 534) cfr. A.A.S. vol. 43 pag. 502: Decr. S. C. Cons. 13/VII/1951.

Art. 685 - Quest'articolo, non va confuso col 652. Qui si parla di "rationem reddere" là di revisione di cassa.

Art. 711 - Non si devono trasferire da una casa all'altra nè libri nè manoscritti della biblioteca e neppure venderli senza il consenso scritto o dei Superiori maggiori o del capitolo collegiale.
cfr. anche art. 401

V caso: Elezioni che vengono fatte nel capitolo collegiale.

Art. 664 - Il Vicesuperiore della casa viene eletto dal capitolo collegiale, qualora l'elezione non sia già stata fatta dal Definitorio.

Art. 671 - Il cancelliere o attuario della casa viene eletto in seno al capitolo collegiale.

VI caso: ammissione al noviziato, alla professione ed agli ordini

Per l'ammissione al noviziato, il voto del capitolo collegiale ha valore consultivo. Col nuovo ordinamento dei probandati viene precisato l'art. 729 delle nostre Costituzioni ed i Prepositi provinciali, da ora in avanti — sia pure in forma delegata — sostituiscono il P. Generale, nella propria Provincia, per quanto si riferisce all'atto giuridico di ammissione.

Valore invece deliberativo ha il voto del capitolo collegiale della casa di noviziato per l'ammissione alla prima professione. Il Superiore Generale però non è obbligato ad ammettere ai voti se ha motivi in contrario. (art. 778).

Valore consultivo ha infine il voto del capitolo collegiale per l'ammissione alla professione solenne ed a ciascuno degli ordini, minori e maggiori. (art. 777 e 809).

A tutti però appare chiaro quanto sia grande l'importanza di questi atti e competenze del capitolo della Casa, chiamato a pronunciarsi sull'idoneità di un giovane alla vita religiosa o addirittura al sacerdozio.

Una cosa è certa: che tutte queste decisioni devono essere ben preparate.

Come è certo che ogni religioso, specialmente coloro che sono chiamati ad esprimere, nelle forme più diverse, il proprio pensiero sui problemi o della Casa o della vita religiosa, esercitano un diritto, un atto giuridico e, col Superiore, danno una dimostrazione pratica del loro amore verso il nostro Ordine.

Influsso delle Costituzioni Somasche in un regolamento di Seminario del sec. XVIII

Si tratta delle regole date al suo Seminario dal Vescovo Mons. Agostino Spinola CRS. nel 1738 (1). Il volume che possediamo nel nostro archivio (2) raccoglie anche molte altre notificazioni e decreti pubblicati dal medesimo Spinola per il governo della sua diocesi. La presentazione è fatta dal rettore del Seminario, il quale riassume le note biografiche del suo Vescovo, soprattutto come religioso emerito della Congregazione Somasca (3). Questo fatto per noi non vale solo come omaggio alla famiglia religiosa da cui proveniva il dotto e santo vescovo, ma anche come un'indicazione per istradarci alle osservazioni che intendiamo fare: ossia le "Constitutiones" dello Spinola risentono fortemente delle "Constitutiones" dei Somaschi. Non deve apparire strana questa constatazione, anche prescindendo da quei riscontri che farò in seguito, se si pensi che i Somaschi hanno un testo di Costituzioni fortemente improntato a spunti e riflessi pedagogici. E ancora se si pensa che i Somaschi diedero un valido contributo alla fondazione e al governo dei Seminari negli anni immediatamente successivi al Tridentino. Lo stesso collegio Clementino, fondato nel 1595, e in cui lo Spinola fu professore e rettore, era fondamentalmente un Seminario (4); quindi le Regole di esso sono facilmente confluite anche nelle Constitutiones dello Spinola, come pure in quelle di altri Seminari e collegi a carattere seminaristico (Patriarcale di Venezia, Gallio di Como, S. Maria degli Angeli di Fossano, Seminario di Vicenza, di Treviso, di Melfi, ecc.) a cui i Somaschi diedero le leggi, analoghe a quelle di altri Seminari non retti dai Somaschi (5). Non è tanto la parte disciplinare e le disposizioni in materia che presentemente ci interessano, ma invece lo spirito con cui sono redatte le Constitutiones dello Spinola.

E prima di tutto il titolo che Mons. Spinola dà: Constitutiones, che rifà direttamente il titolo delle regole dei Somaschi, e in generale degli Ordini regolari.

Queste Constitutiones sono divise in tre parti: 1) de studio evangelico perfectionis et cultu virtutum; 2) de litterarum scientiarumque studiis; 3) de administratoribus et directoribus. Ciascuna parte è suddivisa in capitoli, i cui titoli richiamano quelli delle Costituzioni somasche; per es.: de promovendis ad Ordines; de vestibus; de infirmis; de cantu et eius usu; de Constitutionum observantia; anzi la disposizione dei capitoli ripete su per giù la stessa disposizione della materia come nelle Costituzioni somasche. Particolare riscontro si può notare fra la prima parte delle Costituzioni dello Spinola con le Costituzioni dei nostri novizi: la materia è disposta analogamente e con lo stesso ordine, e con l'uso dei medesimi termini tanto che possiamo dire che le Costituzioni dello Spinola siano l'adattamento per il suo Seminario delle Regole dei nostri novizi.

Veniamo a qualche riscontro particolare. Nel capitolo de studio orationis mentalis, è prescritto un quarto d'ora di meditazione, come al Clementino (6) e in altri istituti. Ma il rettore deve curare "ut instituantur adolescentes de facili orandi ac meditandi methodo", il che riflette lo spirito delle nostre Costituzioni (7); ed ancora "semel saltem in hebdomada peractae orationis exquirat rationem", che è consono a quanto è insinuato nelle nostre regole dei novizi (8), e a quanto è prescritto nelle Costituzioni maggiori per riguardo al Superiore (9).

Dopo l'orazione mentale, i chierici "missae sacrificio omnes intersint" (10). Alla sera i seminaristi "antequam cubitum eant per octavam horae partem conscientiam diligenter excutiant" (11). E qui lo Spinola da buon teologo e casista espone i punti su cui i seminaristi si devono esaminare e suggerisce i motivi per cui gli esaminandi si devono eccitare alla contrizione, esponendo argomenti che si leggono nel successivo capitolo delle Const. nov.: de sacramentorum frequentia. Questo capitolo appare pure nelle Costituzioni dello Spinola, iniziando con una esortazione e pia riflessione, come nelle Const. nov. Una riflessione: nelle Const. nov. sono i penitenti esortati a non essere scrupolosi: "Vitabunt autem in confessionibus scrupulos ingerere, eadem saepius iterando, et ne quicquam confessario fastidium parere, quibus magister seu confessarius ea adhibeat medicamenta quae sanandis et tollendis scrupulis opportuna videbuntur". Mantenendo lo stesso frasario, lo Spinola, forse più congruentemente, esorta il confessore a non essere scrupoloso: "Vitabit autem confessarius scrupulos ingerere, quibus adhibeat medicamenta quae magis opportuna videbuntur" (pag. 19).

Segue nelle Const. dello Spinola il capitolo De virtutibus. Inizia con espressioni tolte genuinamente dal cap. I del lib. 2° delle Const. CRS. Ecco il testo dello Spinola: "Semotis vitiis quibus anima turpiter deformatur, et evitatis peccandi occasionibus, quae in saeculi contuberniis passim objiciuntur, ut per virtutum gradus ad verae pietatis fastigium conscendant clerici nostri, sequentes virtutes ab eisdem omnino colendas, nempe charitatem, humilitatem, oboedientiam et castitatem ante alia proponimus. — Principio cogitandum clericos nostros omnes divina favente gratia de terra Aegypti, quae saeculum est, in terram melle et lacte manantem, quae civitas est sacerdotalis, gratiae rore et iustitiae fructibus affluentem, evocatos a Domino, ut sint gens sancta, populus electus. — Hunc igitur finem ita necesse est vobis adsidue versari ob mentis oculos, ut internum obtutum ab eo numquam avertatis". La rispondenza coi nn. 1 e 2 (e. c.) è evidente.

Riguardo all'umiltà v'è nelle Const. dello Spinola un avvertimento che sembra preso dai Mon. nov. mag.: qui infatti (pag. 12) si legge: "si tantum novitii erunt doctrina conspicui et scientia ornati, sed promptae, alacris voluntatis ad nostram vitae rationem suscipiendam, eos omnino prohibeat vel legendo, vel disputando ostendere doctrinam, et ab omni munere amoveat, in quo possint suam scientiam patefacere"; lo Spinola, memore forse di ciò, ha

questo precetto (pag. 22): "si quis naturae donis et subtiliori praesertim ingenio prae ceteris polleat, caveat de ipsis gloriari, neve praesumat vani paedagogi more aliorum actus compescere, et si quae oriuntur litterariae quaestiones, decidere, nisi muneris sui ratio id exigere videatur". Se le parole non sono le stesse, lo spirito è uguale; e ancora una volta ci si dimostra che lo Spinola nelle sue Const. non si limita, come in tanti altri regolamenti contemporanei dei Seminari, a dare norme disciplinari, ma a formare il carattere dei giovani, valendosi della sua esperienza pedagogica e delle istruzioni e metodi appresi nella sua Congregazione.

Il paragrafo De castitate comincia come nelle Const. CRS. "castitatis amantissimos esse decet ecclesiasticos viros, cum ex D. Gregorii sententia non sit opus bonum sine castitate" (pag. 23). A riguardo di questa virtù un punto delicato ed urgente è quello delle amicizie private; dice lo Spinola: "privatas amicitias tamquam pestem teterrimam et vitae spiritualis perniciem foedissimam abominentur. Conventicula ne agant, nec unquam seorsim ab aliis inter se colloqui aut esse liceat" ([12]). E con simili termini e decisive prescrizioni ritorna ancora su questo argomento in altri punti delle sue Costituzioni.

Il paragrafo dell'Obbedienza inizia con la medesima intonazione presa dalle Const. CRS.: "oboedientiam quam non servili metu, sed humilitatis affectu, non timore poenae, sed amore iustitiae" ([13]). E continua poi con espressioni tolte dalle Const. nov.: "ex hac conscientiae securitas, tranquillitas animi et omnia ecclesiastici viri ornamenta proficiscuntur; quam ob rem elaborabunt enixe adolescentes in hac adipiscenda virtute, quam reliquae omnes sponte sequuntur, quaeque totius vitae canonicae laus est et fundamentum" (pag. 24) ([14]). Passando dalla parte esortativa alla parte precettiva, lo Spinola ingiunge ai seminaristi di obbedire al Rettore "cogitantes non qualis sit superior sed quem repraesentet" ([15]); perciò si comportino verso di lui "ea animi affectione qua filii erga parentem" ([16]). A questo punto segue una breve digressione sul silenzio, compendiando quanto sta nelle Const. nov.

In generale finora abbiamo riscontrato delle rispondenze di carattere piuttosto parenetico, che non puramente precettivo; ma è di carattere precettivo la norma che lo Spinola dà nel capitolo De ecclesiasticis functionibus: "pridie festivorum dierum quibus in ecclesiam cathedralem Missae solemni aliisque divinis officiis ministraturi debent convenire, legantur in triclinio eorum nomina quos rector alternatim delegerit ad inserviendum altari", il che è secondo lo spirito di quanto prescrivono le Const. CRS. ([17]). Consono pure a quanto prescrivono le Const. nov. (pag. 22) sono le norme che dà lo Spinola per i seminaristi che sono all'altare: "dum sacrae peraguntur functiones, illis opportune animum intendant, custodiant sensus, sacrum servent silentium, corpus singulari componant modestiae, non autem horrida et affectata, sed quae sit naturalis"; sia bandito quindi l'atteggiamento delle madonnine infilzate, proprio come prescrivono le Const. nov. "omni penitus affectatione, aut minus decoro motu corporis ablegato".

Le prescrizioni per l'abito sono dettate con un frasario tolto per intero dalle nostre Const. CRS.; per es. "vestes omnes tam interiores quam exteriores laneae sint, interiores nigri... tunica semper ad collum decenter adstricta" ([18]).

Nella ricreazione lo Spinola esorta i seminaristi a parlare di cose... serie ([20]), in modo particolare "collocutiones semper sint de rebus ad mores spectantibus, de praeclaris aliorum dictis, factis, de litterarum studiis, et huiusmodi, neque seipsum suaque commendare et efferre pariter quis audiatur", il che ripete il prescritto delle Const. CRS.

Un tratto caratteristico delle nostre Costituzioni è quello di prendere la benedizione del Superiore prima di uscire di casa: questo pure esige lo Spinola per i suoi seminaristi (pag. 32).

Dipende pure dalle Const. CRS. ([21]) la norma che lo Spinola dà al seminarista per il suo comportamento durante il passeggio: "in incessu gravitatem et modestiam praeseferant, festinanter aut nimis lente non procedant, oculis non vagentur, retrorsum non se vertant, brachia non iactitent".

Così pure il seminarista deve portarsi solo in quei luoghi dove ha ottenuto licenza di andare ([22]); non deve andare in posti dove vi siano rappresentazioni ([23]). Il paragrafo termina con una esortazione: "certe laudabilis externarum corporis partium compositio vehementer afficit intuentis oculos ut ex illa interiorem animi compositionem facile quisque adiudicet. Mirum enim quam subito vulgares homines uno praesertim corporis habitu commoveantur a quo bene vel male vivendi exemplum desumunt externam solum adumbrationem virtutis examinantes", che richiama ancora i principi inculcati dalle Const. CRS. ([24]) e dai Mon. nov. mag. (pag. 24) e soprattutto dalle Const. nov. ([25]).

Nel capo seguente le Costituzioni dello Spinola, trattando de promovendis ad Ordines, dopo aver parlato della sublimità del sacerdozio, inizia a dare le norme precettive, rifacendosi a Const. CRS. ([26]), e dice: "nemo igitur sacerdotio initiatus primas hostias Deo audeat offerre, qui ritibus ad sacrificii celebrationem spectantibus per quam instructus non sit".

Nella seconda parte lo Spinola parla degli studi che devono compiere i seminaristi, dai rudimenti della grammatica fino alla filosofia e teologia, costruendo così una semplice e ordinata methodus studiorum secondo la tradizione scolastica post tridentina. Un posto importante dà al Ripetitore di filosofia, secondo l'uso del Clementino. Per formare i giovani sacerdoti al ministero della predicazione raccoglie alcuni insegnamenti delle nostre Const. CRS.; dice infatti a pag. 116-117: "e multis probatioribus qui modum concionandi tradiderut, familiarem unum aliquem eligant, atque eiusdem praeceptiones conentur et memoriae commendare et suis in concionibus observare. — Verborum fucis et inanis facundiae lenociniis, poëticis loquendi formulis, stylo affectato, longis rerum descriptionibus, memoriae et ingenii ostentatione atque iis omnibus, quae aliquam levitatis et vanitatis speciem referunt, prorsus abstineant. - Magnum praebeat ubique probitatis ex-

emplum: qui enim dixerit et non fecerit, hoc est, qui probe dixerit concionando, sed probe non fecerit exequendo, recte non fungitur legatione Christi Domini, qui facere coepit et docere" ([27]); qui i canoni delle nostre Costituzioni sono passati integralmente nelle Cost. dello Spinola. La ricreazione, come già avevo accennato prima, è in modo particolare regolata da Mons. Spinola; sull'argomento ritorna parecchie volte, perché, come egli stesso dice, è nella ricreazione che in modo particolare si manifesta il carattere del giovane e il suo spirito di mortificazione. Raccoglie vari punti delle Const. CRS. e dalle Const. nov., che tanto insistono sull'argomento "modestia", e ancora una volta ne fa oggetto di norme per i suoi seminaristi: la ricreazione deve interrompere convenientemente l'assiduità dello studio, "post prandium et caenam hora circiter una animi relaxationi detur, quo tempore nemini liceat cuiuscumque generis studiis vacare; verum singuli nonnisi de rebus utilibus absque tumultu loquantur, mutuisque se colloquiis recreent, quae tamen sint honesta, culta, et ab ecclesiastico viro minime aliena" ([28]) e poi cita un testo di Quintiliano. Non poteva lo Spinola dimenticare l'interessante capo delle Const. CRS. "de otio vitando" e lo sfrutta immediatamente (pag. 125): "rectori autem acriter insistendum est, ut clerici in bono opere faciendo sint occupati, numquam otiosi divagentur, aut alia ratione tempus inutiliter terant. Quamobrem ad omne officii munus tempus ita distribuet ut unusquisque sciat quid sibi singulis horis sit peragendum. Ex otio siquidem ceu fonte cum omnia fere mala prosiliant, sequitur, ut quisquis otiosus et, idem sit ac vitiosus". Sono le stesse parole delle Const. CRS. ([29]). Poi rifacendosi al principio pedagogico, a cui accennavo sopra, copia dai Mon. nov. mag. pag. 17 quanto segue: "quia vero quoddam tormenti genus, ut aiunt, mensa, in qua vino et cibis animus factus hilarior secretiora imprudens et nolens consilia detegit, et intimas naturae aperit propensiones, idcirco rector et praefecti in relaxationibus praecipue honestisque oblectamentis, quae fiunt extra Seminarium, ex cuiusque gestis, actionibus, hilaritate, levitate, modestia optime explorent quo inclinent adolescentum animi et libentius ferantur; et ubi animadverterint aliquid corrigendum, in aliud tempus opportunum correctionem reiciant, nisi gravitas rei praesens remedium exigeret; atque ita benigne enascenti morbo occurant atque medeantur" dove il medeantur supplisce al particolare rimedio suggerito per i novizi somaschi dell'accusa pubblica ex more.

Venendo nella terza parte a trattare de administratoribus et rectoribus, il nostro Mons. Spinola ha particolarmente presente il libretto dei Mo. nov. mag. Incomincia infatti parlando del rettore (pag. 212): "optaremus equidem si humana sortis conditio id pateretur, clericis nostris educandis virum rectorem arcessere, qui omnibus plane esset virtutibus exornatus; postulat enim debiti officii ratio longe omnium praestantissimum ductorem praefici, iisque animi dotibus conspicuum, quae illum supra ceteros nobiliorem demonstrent Hinc sapientissimus magnus ille Basilius sensit, tum demum Monasterium optime se habere, cum instituendae virtutibus iuventuti praeficitur melior. Quamobrem in eiusmodi rectore eligendo oculatissimos Nos esse decet, qui sit aetate provectus, auctoritate gravis, commendabilis probitate. — Certe ex mala qualibet uniuscuiusque alterius administratione temporale aliquod damnum, quod facile reparari possit, impendet; ex mala vero iuventutis educatione spiritualis imminet ruina, et huiusmodi malum, quod vix unquam queat profligari". Tutte queste parole, fatta eccezione della prescrizione dell'età che nelle nostre Regole era di 35 anni, e che lo Spinola modifica con termini generici, sono il riassunto pedissequo della prima pagina del libretto cit., il quale a sua volta è la estensione di quanto è prescritto nelle Const. CRS. ([30]). Seguendo la traccia del libretto, lo Spinola insinua al Rettore di essere modello di virtù exemplo monstrante viam ([31]), affinchè i giovani si quando a maiorum consuetudine aberraverint, ad frugem bonam memoria praeceptorum revocentur.

Il libretto Mon. nov. mag. prosegue esponendo le principali virtù che devono condecorare il maestro: umiltà, mansuetudine e prudenza. Così pure lo Spinola. A pag. 214 infatti ripete: "mansuetudine primum opus est iuvenum rectori, ut nativos eorum defectus, pravas propensiones et vitia naturae aequiori animo sciat tolerare, eademque paulatim cum aetate crescentia maxima charitate ([32]) et prudentia norit resecare, non agresti modo, aut violento cum illis agens; magis enim saepe exasperantur iuvenum animi, tantum abest ut emendentur, severam adeo ac rigidam disciplinam perosi. - At si quae culpa commissa est, detegendus semper erit suus adolescenti morbus", il che deve essere fatto, animati da carità e da zelo. "Ergo benignus in primis facilisque sit et moribus et natura, ut si aliquando adolescentium irritantibus erroribus acrius ac vehementius sit in illos invehendum, se tamen semper ab ira prorsus alienum ostendat, et ab omni animi passione, quae suspectum eum reddat minus ([33]) propenso erga illos esse animo; atque ita arguat et corripiat, ut ipsorum se causa, publici boni commodo, sanctaeque disciplinae studio ([34]) id facere plane compertum habeant".

Immediatamente poi passa a parlare della prudenza: "atqui prudentiam eam in ipso requirimus, quae possit esse quam maxima. Haec si quidem hominem manu ducit, actiones dirigit, animi passiones compescit. Hac si quispiam destituatur, incredibile dictu est, quam transverse rapiatur" ([35]).

Compito precipuo del rettore è quello di favorire il bene materiale e spirituale del Seminario, il che egli farà prima di tutto ricordandosi "suum non tam esse docere, quam facere" ([36]). Perciò lo Spinola si preoccupa di dare insegnamenti morali e spirituali a colui che deve essere il vero rettore, attingendo alla fonte delle nostre Const. CRS.: deve scrutare le capacità dei sudditi, ponderare le propensioni, favorire la mutua carità, declinare le parzialità ([37]): "ea semper temperantia utatur, ut pacis cupidum, charitatis amatorem, nempe parentem, quod amoris potius, quam auctoritatis vocabulum est, quisque omnino sentiat" ([38]); Deve essere rigoroso "contra detractores et obtrectatores" ([39]); ma nel medesimo tempo insegni a tutti che le calunnie si possono tollerare

"sola integritate vitae animique praesentia" ([40]), in modo da renderle "faciles et certe non laboriosas" ([41]), soprattutto quando de nobis humiliter senserimus.

Dalle nostre Const. CRS. lo Spinola desume alcune norme precettive per il buon governo del rettore. All'inizio di ogni mese deve fissare le incombenze di ognuno; deve convocare frequentemente i prefetti per deliberare "quae ad clericorum utilitatem conferre arbitratus est"; deve vigilare che "cibaria optimo condimento et discreta quantitate prebeantur" ([42]); deve tenere bene in ordine la "capsa pecuniaria", l'archivio ([43]); deve "rationes accepti et expensi singulis mensibus recognoscere convocatis ad id sindyco et procuratore, subductisque rationibus a rectore et sindyco subscribantur" ([44]); deve spesso visitare inexpectatus i luoghi di studio e ricreazione ([45]) e fare in modo che "ecclesiasticos ministros ceteri summo honore prosequantur" ([46]); deve portarsi nelle scuole ad ascoltare maestri e discepoli ([47]); e far leggere il presente regolamento "semel singulis mensibus in triclinio" ([48]). Da ultimo "pro certo habeat optimam rectae gubernationis regulam esse Constitutiones ipsas, quae quo diligentius studiosiusque curabit ut observentur, eo acceptior erit ac laudabilior gubernatio", conclude lo Spinola con le parole stesse delle Const. CRS. ([49]). Compito dei prefetti, i quali devono essere come gli angeli tutelari (pag. 223) dei seminaristi, e che devono precedere con l'esempio ([50]), sia quello di insegnare ai nuovi arrivati le pratiche di devozione: "doceant omnes, eosque praesertim quos recens educandos Seminarium suscepit,... praxim conscientiam examinandi ante sacramentalem confessionem..." ([51]). E' proibito ai prefetti qualunque forma di familiarità coi chierici ([52]), di giocare con essi ([53]), devono visitare spesso i luoghi di studio ([54]). Nel dormitorio sempre deve stare accesa la lampada ([55]).

Per riguardo agli infermi (pag. 228) è prescritto dallo Spinola che subito facciano la Confessione prima ancora di chiamare il medico, modificando e temperando alquanto, ma mantenendo la sostanza, di quanto era prescritto nelle nostre antiche Const. CRS. ([56]); prescrive poi per l'infermo completa obbedienza al medico: "aeger vero medico et infirmorum curam habenti humili oboedientia obtemperet" ([57]).

Per gli inservienti del Seminario lo Spinola prescrive che "quotidie Missae sacrificio intersint" ([58]); con molto senso di opportunità vuole che ad essi si dia da mangiare in maggiore quantità che non ai chierici, perchè devono sostenere fatiche, ma "nihil extra Seminarium asportent, praecipue si ad rem familiarem, ad cibum, vel potum attinet, etiamsi minimum sit, nisi obeenta venia a superiore" ([59]).

Delicato, fa osservare lo Spinola, è l'ufficio del portinaio "a quo magna ex parte Seminarii regimen, ut optimum sit, dependet" ([60]); "si quis litteras aut schedulas deferet, nulli, nisi rectori aut praefectis, trada" ([61]), e alla sera deve consegnare le chiave al rettore per la notte. "Prope ianuam vasculum cum aqua benedicta et

pia aliqua imagine extet, ut egredientes eadem aqua seipsos aspergant et muniant, contra tentationes omnes" ([62]). Lo Spinola termina questo paragrafo ripetendo le stesse parole di ammonimento per gli inservienti, come nelle Const. CRS. ([63]).

Circa le norme della mensa, lo Spinola pur attenendosi in genere a quanto prescrivono le nostre Costituzioni, ha cura di modificare un punto: le Const. nov. (pag. 44) hanno "nemo a ministris praeter panem et vinum quidquam deposcat"; lo Spinola (pag. 236) stabilisce: "panis nulla sit determinata quantitas in mensa, sed quisquis pro necessitate sumat (in modo particolare vuole che il rettore sia largo con i pueri), ma riguardo al vino "nemini fas sit ultra sibi appositam mensuram amplius petere". Prosegue poi ricopiando ad litteram alcuni punti delle nostre Const. CRS. ([64]).

Segue un capitolo De Visitatione, inteso a codificare la duplice visita annuale e formale che il Vescovo doveva compiere al Seminario: espressioni e metodi sono desunti anche qui, con le necessarie variazioni, dalle Const. CRS. I, XIII; naturalmente il Vescovo si rivendicava anche le parti di giudice, e non solo di padre. ([65])

Dal presente studio, condotto soprattutto con metodo comparativo, è facile dedurre che i libri delle nostre Costituzioni in uso nella Congr. Somasca segnarono la via al nostro Mons. Spinola per redigere le Regole del suo Seminario; Egli imbevutone dello spirito, le rifuse e ne attinse a piene mani suggerimenti, esortazioni, consigli e norme precettive; le giudicò ottime nella loro compagine per divenire un testo di formazione e di guida per i suoi chierici, celebrandone così l'alto valore formativo e pedagogico. La spontaneità e la facilità con cui inserisce il testo delle nostre Costituzioni nelle sue per il seminario, dimostra ancora che il nostro Spinola conosceva bene le Regole secondo le quali si era formato Egli stesso alla vita religiosa ed ecclesiastica; anzi possiamo dire che le avesse imparate a memoria.

P. MARCO TENTORIO crs.

NOTE

(1) Augustini Spinulae episcopi primum Adiacii postea Savonae Constitutiones pro Seminario episcopali — Mediolani 1738.

(2) Arch. Madd. Gen. 14-42.

(3) "nec profecto per me non pateret quanta eruditione ac doctrina in inclita somaschensi Congregatione claruerit, cum Theologiam tum Mediolani, tum Romae publice legendi munus obierit, atque ab regendo in Urbe Clementino eiusdem Congregationis collegio ad episcopatum Adiaciensem anno 1716, ex Adiacensi vero ad hunc savonensem anno 1722 evectus fuerit" (ib. pag. 247). — Sulla cattedra savonese Mons. A. Spinola era stato preceduto dal confratello P. Stefano Spinola e sarà seguito dall'altro confratello Mons. Ottavio De Mari.

(4) cfr. Pelliccia: la preparazione e ammissione dei chierici ai Santi Ordini nella Roma del sec. XVI; Roma 1946, pag. 256.

(5) Facili confronti circa le prescrizioni direttive e disciplinari avevo

già stabilito in un mio prec. studio: Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650 (ms. Arch. Madd. Gen.) pag. 829 ss. — Un altro facile riscontro si può stabilire fra le Regole del Clementino e quelle del Coll. Capranica di Roma (1593) (ediz. in Pelliccia, op. cit. pag. 508).

(6) Per il Clementino, cfr. le Regole nell'ediz. fatta da P. Zambarelli: il nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma, 1936.

(7) II, VII, 10; cito secondo l'ediz. delle nostre Costituzioni (Venetiis 1677) che era in uso al tempo dello Spinola. — Per le citazioni mi servirò delle seguenti sigle: Const. CRS. = le Cost. maggiori dell'Ordine; Mon. nov. mag. = Monita novitiorum magistro (Venetiis 1865); Const. nov. = Constitutiones pro novitiis (Venetiis 1865).

(8) Const. nov. pag. 21.

(9) Const. CRS. III, I, II "eiusdem etiam munus erit clericos quamquam sacris initiatos octavo quoque die arcessere, et quid in spiritualibus profecerint, ab uno quoque illorum cognoscere".

(10) cfr. Const. nov., cap. IV "omnes simul SS.mo Sacrificio intersint".

(11) pag. 15. Cfr. Const. CRS. II, VII, 13 "Vesperi, antequam nostri cubitum discedant, diligenter conscientiam discutiant suam". Le Const. nov. prescrivono un quarto d'ora "quartam horae partem excutiendae conscientiae" (ib. pag. 43).

(12) Cfr. Const. nov. pag. 33 "cavebunt ne privatam aliquam sodalitatem ineant inter se, huiusmodi enim secessio et particularis amicitia est perspicuum argumentum animi singularitatem affectantis; et, quod capud est, arguit aliorum hos consuetudinem aversari, et aequali non omnes charitate complecti, quod sanctissimi viri perniciosissimam tamquam pestem a coetibus religiosorum excludendam esse voluerunt".

(13) cfr. Const. CRS. II, IX, 3.

(14) cfr. Const. nov. pag. 26: "ex hac conscientiae securitas, tranquillitas animi, pax cordis, honestas vitae, et omnia religiosi viri ornamenta proficiscuntur... hac solum parta reliquae omnes veluti sponte ipsam sequuntur".

(15) Cfr. Const. CRS. II, IX, 2.

(16) Cfr. Const. CRS. II, IX, 4 — Rifacendosi poi al testo dei Mon. nov. mag. (pag. 22), riproduce quasi ad litteram un ammonimento prezioso: "Quia vero in duas partes D. Bernardus, quod magni intererit omnes advertere, virtutem oboedientiae distribuit, cum enim aliqua fiant premittente rectore, aliqua iubente, maioris semper haec meriti existimari debebunt, prima suspectiora; cuius sane discriminis ratio in eo posita est, quod in his propriae voluntati quis obsecundat; immo ipsam suam imperantem voluntatem sequitur, et, ut ait D. Gregorius, oboedientia tunc velamentum malitiae est; sincerius vero in aliis, quibus ipsam Superioris voluntatem praeeuntem homo sequitur, oboedientiae virtus elucescit".

(17) Cfr. Const. CRS. II, IV, 7.

(18) Cfr. Const. CRS. III, XI, 1-2.

(20) Cfr. Const. CRS. II, XV, 14.

(21) Cfr. Const. CRS. II, XV, 16; III, XIV, 10.

(22) "ea tantum loca petant, ad quae proficiscendi concessa fuerit facultas" (cfr. Const. CRS. III, XIV, 3).

(23) "ab iis partibus in quibus ab histrionibus, mimis, aliisque id genus personis spectacula repraesentantur, omnino declinent" (cfr. Const. CRS. III, XIV, 8.)

(24) Cfr. Const. CRS. II, XV, 16.

(25) "certe laudabilis externarum nostri corporis partium compositio vehementer afficit intuentis oculos, ut ex illa interiorem animi compositionem facile quisque introspiciat".

(26) Cfr. Const. CRS. II, IV, 4 "Missam novam nemo celebret qui in ritibus et ceremoniis non bene sit instructus iudicio superioris".

(27) Cfr. Const. CRS. II, XII, 8-9-20.

(28) pag. 124 Cfr. Const. CRS. III, XIV, 12 "singulis diebus a prandio et a caena per horam, vel paulo secus mutuis se colloquiis nostri recreabunt, quae tamen sint honesta et a religioso viro minime aliena". Cfr. anche "amoto tumultu" delle Const. nov. pag. 47.

(29) Cfr. Const. CRS. III, XVIII, 1-2.

(30) Cfr. Const. CRS. III, VII, 1.

(31) Cfr. Mon. nov. mag. pag. 7 "magistri praeeuntis exempla magis ad virtutem impellunt, et ad suadendum sunt efficaciora".

(32) i Mon. nov. mag. hanno "comitate ", pag. 7.

(33) Nei Mon. nov. mag. si legge "bene", pag. 8.

(34) Queste ultime espressioni sono aggiunte dallo Spinola.

(35) Cfr. Mon. nov. mag. pag. 10.

(36) cfr. Const. CRS. III, I, 2 "vitae viam subditis bene vivendo magis, quam bene dicendo vel docendo indicet".

(37) cfr. Mon. nov. mag. pag. 9.

(38) cfr. Const. CRS. III, I, 13.

(39) cfr. Const. CRS. II, XV, 13.

(40) cfr. Const. CRS. II, I, 17.

(41) cfr. Const. CRS. II, I, 17.

(42) cfr. Const. CRS. III, II, 5.

(43) con tutto il contenuto come in Const. CRS; III, I, 27.

(44) idem come in Const. CRS. III, I, 29.

(45) cfr. Const. CRS. III, II, 5.

(46) » » » II, IX, 20.

(47) » » » III, XIX, 6.

(48) » » » III, XIX, 1.

(49) » » » III, I, 2.

(50) » » » III, XIX, 1.

(51) cfr. Const. nov., pag. 19 "rationem illum docebit magister examaminandae conscientiae et excutiendi recte animae interiora". E cfr. Mon. nov. mag., pag. 21 "doceat novitios suos modum orandi, rationem conscientiae examinandae".

(52) cfr. Const. CRS. III, XIX, 3.

(53) » » » III, XIX, 9.

(54) » » » III, XIX, 6.

(55) » » » III, XIX, 1.

(56) » » » III, XIII, 6.

(57) cfr. Const. nov., pag. 43 "medico primum, tum superiori et infirmorum curatori obtemperet".

(58) cfr. Const. CRS. III, V. 14.

(59) ib. "extra communem mensam nihil cibi aut potus sine licentia sumere".

(60) cfr. Const. CRS. III, V, 1 "ab illo maxima familiae commoda, ac incommoda pendeant".

(61) cfr. Const. CRS. III, V, 2.

(62) cfr. Const. CRS. III, V, 8.

(63) » » » III, V, 15 "dabunt etiam operam, ut mundities maxime in rebus omnibus quamvis minimis eluceat, ut accuratissimi sint in re familiari custodienda, ita ut nihil dissipetur, nihil disperdatur; ligna, oleum, et huiusmodi res aliae non insumantur, nisi quantum necessitas exiget".

(64) cioè Const. CRS. II, XIV, 14 "in bibendo nemo alteri propinet, nemo alteri quidquam comedendum (in mensa) porrigat"; e ib. 13 "mundities in cibis magna eniteat, iidem probi, ac maxime salutares sint, ac bene cocti, bene etiam iuxta coetuum morem conditi", secondo la versione dello Spinola.

(65) cfr. Const. CRS. ib. 35.

INCREMENTO DELL'ORDINE

ORDINAZIONI 1955

SACRA TONSURA

Roma, 26 *Marzo*

Felice Michele
Bollini Giovanni
Colombo Francesco
Casati Giancarlo

Roma, 9 *Aprile*

Santambrogio Gaetano
Bosso Luigi
Gazzera Francesco

OSTIARIATO E LETTORATO

Grottaferrata, 8 *febbraio*

Calvi Riccardo

Roma, 9 *Aprile*

Felice Michele
Bollini Giovanni
Colombo Fracesco
Casati Giancarlo

Roma, 4 *Giugno*

Bosso Luigi
Santambrogio Gaetano
Gazzera Francesco

ESORCISTATO E ACCOLITATO

Grottaferrata, 8 *Febbraio*

Petruzziello Roberto

Frascati, 15 *maggio*

Riccardo Calvi

Roma, 4 *Giugno*

Bollini Giovanni
Colombo Francesco
Casati Giancarlo
Felice Michele

Roma, 10 *Luglio*

Bosso Luigi
Santambrogio Gaetano
Gazzera Francesco

SUDDIACONATO

Roma, 4 *Giugno*

D. Ruggi Nicola
D. Gasparini Riccardo
D. Moreno Pierino
D. Peisino Ambrogio
D. Graziosi Alberto
D. Barera Carlo
D. Ciotoli Sisto
D. Campana Cataldo
D. Mattei Giammarco
D. De Sario Giuseppe

DIACONATO

La Ceiba, 29 *Maggio* 1955

D. Ordoñez M. Adrian
D. Quevara M. Jenaro
D. Diaz Romando

PRESBITERATO

Roma, 10 *luglio*

P. Alessandria Giuseppe
P. Bianco Battista

PROFESSIONE SEMPLICE

Somasca, 25 *Marzo*

Fabrizi Enrico (Prov. Rom.)
Franchello Graziano (Prov. Lig.)

VESTIZIONE

Somasca, 25 *Marzo*

Bernasconi Aurelio (Prov. Lom.)

STORIA DELL'ORDINE

NEL CENTENARIO DALLA MORTE DI FR. PAOLO MARCHIONDI C.R.S. FONDATORE DELL'ISTITUTO DEI DISCOLI IN MILANO

Discorso pronunciato in occasione della posa della prima pietra del nuovo locale dell'istituto in Milano (Baggio) alla presenza di S. E. il Ministro Vigorelli il 10-X-1954

Ecc.mo Sig. Ministro
Rev.mo P. Provinciale
Signore e Signori

Questa prima commemorazione centenaria del religioso somasco fr. Paolo Marchiondi viene fortunatamente a concidere con la posa della prima pietra del rinnovato istituto, che dalla cristiana operosità ed evangelica carità del suo Fondatore prende e mantiene glorioso nome. Ancora una volta, come tante volte nella storia del Cristianesimo, noi possiamo qui consenzienti ripetere: Mirabilis Deus in sanctis suis! Come aveva già detto l'Apostolo delle genti: la carità e la pietà sono utili a tutto, avendo le promesse di questa vita e della futura.

Mi è gradito rievocare in questo fausto centenario, in questa città, sempre antesignana nel favorire le opere di cristiana carità, l'umile figura di questo mio confratello, ricordando una istituzione di beneficenza cristiana che tanto fu debitrice alla carità dei milanesi, e che ora scioglie l'ancora per avviarsi verso nuovi e meritati destini, come ben di cuore noi le auguriamo.

IL RELIGIOSO SOMASCO.

Nacque Paolo Marchiondi a Bergamo da agiata famiglia il 1780. Primo frutto della cristiana educazione dei suoi piissimi genitori fu l'abitudine di alternare le pratiche della pietà con quelle dell'apostolato cristiano in mezzo ai giovani della sua parrocchia, con una costante devozione alla famiglia e con l'attendere all'arte manuale in sollievo dei suoi genitori e per il decoro della sua personalità. Fin da giovinetto aveva cominciato a frequentare l'orfanotrofio che allora aveva sede in S. Spirito e che era stato fondato nel 1532 da S. Girolamo Emiliani. Era la Provvidenza che già incominciava ad additargli la sua missione, alla scuola del Santo, Padre degli orfani e protettore della gioventù abbandonata, che a Bergamo godeva di una particolare venerazione. Non valsero a distogliere il Marchiondi dal suo ideale le avverse situazioni politiche, che in regime napoleonico avevano portato in nome di una

falsa democrazia alla soppressione di istituti e case religiose; e nonostante che la casa principale dei Somaschi in Bergamo fosse già stata chiusa da più di 10 anni, nonostante che tante altre difficoltà si opponessero ancora all'attuazione definitiva del suo disegno, il Marchiondi, già da anni somasco nel cuore, nel 1809 domandava ed otteneva di vestire l'abito di S. Girolamo, quasi proprio alla vigilia della soppressione generale del suo Ordine; la cerimonia avvenne senza fasto nè pubblicità nell'orfanotrofio di Bergamo per mano del rettore P. Giuseppe Maranese. Voleva essere proprio come S. Girolamo; non aspirava al sacerdozio; forse nella sua umiltà se ne sentiva indegno ed incapace di sostenere gli obblighi; voleva essere semplicemente un umile fratello coadiutore, il servo dei poveri orfani. Quando forse pensava di trasferirsi a Somasca per compiere nella Casa madre dell'Ordine il regolare noviziato, la soppressione degli Ordini religiosi lo costrinse invece a deporre persino l'abito ecclesiastico che da poco aveva indossato; ma non ad abbandonare il suo ufficio di carità nella casa degli orfani, che continuò con immutato amore, fino a quando la pietà verso la madre inferma l'indusse a rientrare nella casa paterna per attendere ad un imprescindibile obbligo di pietà filiale. Fu in questo tempo che attese alla riorganizzazione di un convento di monache in Bergamo, quello di Matris Domini, per la cui ricostruzione non esitò a portarsi personalmente a Vienna a porgerne la supplica all'imperatore.

Quantunque avesse già dimostrato capaci e sapienti doti di organizzatore fin da quando attendeva alla istruzione dei giovani nella sua parrocchia, il Marchiondi oramai divenuto maturo, e quindi più esperto, e quindi più umile, comprende che per attuare le opere del Signore gli è necessario ancora una volta diventare discepolo. Dopo aver dato la sua collaborazione al Sac. Carlo Botta, che in Bergamo aveva fondato un istituto di rieducazione per giovanetti abbandonati, il Marchiondi ritorna ancora esplicitamente alla scuola dell'Emiliani. Il 9 ottobre 1835 torna ancora a rivestire l'abito religioso nella Casa madre di Somasca.

La Congregazione dei Somaschi aveva una storia gloriosa in Milano che durava già da trecento anni, cioè da quando nel 1533 S. Girolamo Emiliani vi aveva fatto per la prima volta l'ingresso accolto con deferenza dal Duca e accompagnato da una turba di orfanelli, che alloggiò prima in un locale di S. Sepolcro, poi nell'istituto di S. Martino, donde presero nome i "martinitt". Il Parini canta in un sonetto l'umile arrivo del Santo nella Capitale lombarda:

Milan rammenta ancor quel lieto giorno
che pria ti vide, e le felici squadre
di teneri garzon, che a te d'intorno
benedicendo ti chiamavan padre;
e riverisce il loco, ove soggiorno
prima lor desti; e quei togliendo a l'adre
perigliose miserie ed a lo scorno
Tu li volgevi ad alte opre leggiadre.

Non altrimenti il nostro lombardo poeta avrebbe potuto cantare l'arrivo in Milano di fr. Paolo Marchiondi che tre secoli dopo, e precisamente nell'aprile del 1839 vi entrava, partendo da Somasca con l'obbedienza dei suoi Superiori, per tentarvi la fondazione di un novello istituto di carità. Due anni durarono le pratiche presso le autorità civili, le quali a stento potevano persuadersi che questo umile frate, che non era neppure sacerdote, privo di cultura, fosse capace di organizzare quello che si riprometteva; e si riprometteva di aprire un asilo in cui potessero esser rieducati nel nome della carità cristiana i figli moralmente abbandonati. Il 20 luglio 1841 il nuovo istituto incominciò la sua vita in S. Maria della Pace. In quel giorno la Chiesa celebrava la festa di S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani e protettore della gioventù abbandonata. In quel giorno, dopo trent'anni da che vi erano stati soppressi da Napoleone i Somaschi rientravano in Milano. Vi avevano governato nei secoli precedenti l'orfanotrofio di S. Martino con le due dipendenze degli orfanotrofi di S. Spirito alla Colombara e di S. Croce di Triulzio. Vi avevano governato fin dal 1575 la parrocchia di S. Maria Segreta con annesso un grandioso studentato di chierici destinati ad essere futuri Padri dell'Ordine. Dal 1616 erano risieduti in S. Pietro in Monforte centro di studi e di governo dell'Ordine stesso. Nella vicina Merate fin dal 1606 vi governavano un collegio, dove negli ultimi anni del sec. XVIII era stato iniziato agli studi il piccolo Alessandro Manzoni. Nella non lontana Rivolta vi avevano pure governato per circa tre secoli le scuole pubbliche. In tutte le altre città circonvicine: Como, Pavia, Cremona, Piacenza, Bergamo, Brescia avevano nei secoli precedenti sparso tesori di dottrina e di apostolato cristiano; da poco erano tornati a dirigere il loro vetusto e glorioso Collegio di Como, mentre erano stati chiamati a dirigere pure il collegio Imperiale di Gorla Minore. Tornavano a poco a poco a ristabilirsi dopo la bufera napoleonica, rientrando nella città di Venezia, patria del S. Fondatore e in altre città della Lombardia e del Piemonte. Adesso rinascevano anche a Milano: era un loro umile fratello laico che ve li faceva risorgere, maestro nello spirito di carità e nei metodi pedagogici che aveva esercitato anche recentemente assistendo i colerosi a Verona e collaborando poi anche nell'asilo di rieducazione fondato dal Manini a Cremona.

Ecco l'atto di nascita dell'istituto di Milano come lo troviamo registrato nel libro degli Atti della casa: "Giunto il Marchiondi a Milano e ricevuta la licenza nel 16 luglio da S. E. Rev.ma ed Ill.ma il Card. Arciv. di Milano di esercitare il suo nuovo incarico, il giorno 20 luglio dello stesso anno 1841 dedicato alle glorie del fondatore della Congregazione e Padre della derelitta gioventù S. Girolamo Em., si diede principio a ricoverare giovanetti poveri, il primo dei quali fu Gaetano Clerici, e ad istruirli nella religione e ad esercitarli nelle sante sue pratiche, nonchè nelle arti e negli elementi delle lettere. Di tutto sia onore e gloria soltanto a Dio autore di ogni bene, a Maria SS. rifugio dei poveri peccatori e a S. Girolamo Padre della misera umanità".

Anima e vita dell'istituto fu il Marchiondi finchè visse. Con spirito veramente evangelico egli aveva rinunciato a favore dell'opera a tutti i beni che aveva posseduto e che possedeva; vendette ancora qualche appezzamento di terreno che gli rimaneva per darne il ricavato in favore dei poveri che andava raccogliendo. Fece venire tosto a Milano i suoi confratelli di Somasca ai quali cedette la direzione materiale e spirituale dell'istituto, mantenendone egli l'amministrazione come responsabile di fronte all'autorità civile, sempre con l'intenzione però di essere un religioso sotto la dipendenza dei suoi Superiori. Difatti dopo 10 anni di lunghe e noiose pratiche, nel 1851 ottenne da Vienna che l'istituto venisse interamente affidato alla sua Congregazione.

Quale il metodo di educazione?

Era quello tradizionale dei Somaschi e che risaliva fino al loro Fondatore S. Girolamo Emiliani. Il primo presupposto era questo: che nessun fanciullo è naturalmente cattivo, ma che in ciascun di essi predominano le qualità buone sopra le qualità cattive. Il mezzo quindi di educazione consisteva nel rendere conscio il ragazzo delle sue buone qualità e nell'abituarlo a svilupparle facendole trionfare sopra abitudini o vizi acquisiti oppure cosidetti ereditari. Un metodo quindi intonato a bontà, a comprensione, ad aiuto, un metodo concepito come servizio dell'educazione in favore dell'educando, un metodo non fatto di pene, di rigorosi castighi, di dure repressioni, ma di amorevolezza e di temprata bontà. Per questo nella sua circolare ai milanesi il Marchiondi, segnando le linee generali del suo programma e del suo istituto, si proponeva prima di tutto di raccogliere fanciulli al di sotto di 13 anni, ancora passibili di rieducazione. Secondo: di tenerli completamente separati da un ambiente che potesse favorire in loro lo sviluppo di cattive tendenze e dal contatto di altri giovani corrotti, e di fornire loro invece un alloggio sano, confortevole, ove anche il corpo potesse trovare l'alimento e lo sviluppo conveniente. Terzo: come aveva fatto S. Girolamo istituendo nel '500 i primi orfanotrofi in Italia: bandire dai ragazzi l'ignoranza e l'ozio, perchè un minimo di cultura deve essere giudicato necessario per chiunque, anche per i figli del popolo, per decidere delle sorti della sua vita e non essere oggetto dei raggiri altrui; e perchè un lavoro ed un mestiere deve dare a chiunque i mezzi onesti e sufficienti per la vita. E poi, come lievito permeante tutta l'educazione, l'istruzione catechistica e la formazione alla pietà, gradualmente, secondo l'età e la necessità di ognuno. Il metodo instaurato dal Marchiondi fu proficuo. L'intesseramento, gli elogi, gli aiuti morali e finanziari da parte delle autorità e dei cittadini milanesi furono considerevoli, ingenti. I fanciulli ricoverati sommarono fino al n. di 150, cifra per quei tempi considerevole in un istituto di rieducazione. I Religiosi Somaschi considerarono questa casa come una delle principali del loro Ordine; vi istituirono un noviziato di fratelli laici, i quali nel medesimo tempo che vi apprendevano la vita religiosa, imparavano anche a farsi servi degli orfani e dei poveri e ad istruirli nelle

arti meccaniche. I Religiosi più eminenti della Provincia somasca di Lombardia lo governarono per 25 anni, come il bresciano P. Zendrini, il milanese P. Gaspari, il lodigiano P. Sandrini, il bergamasco P. Vitali. Tutti prepositi provinciali o generali dell'Ordine.

P. Gaspari in modo particolare, che continuando la impostazione data dal suo confratello, il Marchiondi, meritava che venisse elogiato da un suo Superiore, perchè vedeva che questi giovinetti erano trattati più con lo spirito di mansuetudine e di dolcezza che per mezzo della severità e del rigore. Non pochi PP. Somaschi vi sacrificarono la loro vita nel fiore degli anni nell'esercizio della carità, come i maestri P. Agostino Moriani e P. Egidio Invernizzi, il direttore spirituale P. Albertini, gli assistenti di camerata il sudd. Stanislao Merlini e il diacono Luigi Dell'Agnolo morti in concetto di santità. Veramente noi Somaschi in questo istituto della Pace, che abbiamo sempre considerato come uno dei fiori più belli della nostra Congregazione, abbiamo lasciato il nostro cuore e i nostri morti, non rimpiangendo certo le fatiche che vi abbiamo consumato. Quando la legge della soppressione degli Ordini religiosi in Italia ci costrinse ad abbandonare l'istituto, noi abbiamo molto sofferto e ne soffriamo ancora molto oggi, ripensando. Ma è questa una pagina della storia che non è bene ricordare.

Torniamo all'immagine del nostro Marchiondi.

Mi piace ancora di vederlo quale ci si mostra in molte immagini e rappresentazioni del tempo, curvo per gli anni nell'alta sua statura, avvolto nel povero saio religioso, seguire paternamente i giovanetti incolonnati per le vie della città. Mi pare ancora di vederlo quando oramai estenuato per le molte fatiche, già settantenne, compiendo un ultimo ripetuto atto di obbedienza ai suoi superiori, si porta parecchie volte negli anni fra il 50 e il 52 a Venezia per dare consigli, agevolare pratiche col favore del suo prestigio, fondare la riorganizzazione del rinascente orfanotrofio dei Gesuati ritornato nelle mani dei Somaschi. Mi sembra ancora di vederlo suggerire umilmente, egli fratello laico, al P. Generale della sua Congregazione i consigli insistentemente chiesti, perchè questi possa fondare a Genova un istituto simile a quello di Milano, che sarà chiamato dei Gerolamini. Mi sembra ancora di vederlo austero nella sua magrezza, quasi roso dalle penitenze, canuto nell'ampia chioma che gli scende sulle spalle, temprare il volto ad un inimitabile sorriso che spira la pace e la serenità dell'animo suo, contento di poter dire dopo tanto bene operato, dopo tanti sacrifici sostenuti, dopo tanta volontaria povertà: io sono un servo inutile.

Ecco, la sua missione è finita; il Signore lo sta richiamando a Sè. Invitato dai Superiori, egli abbandona per l'ultima volta il suo istituto della Pace, ritorna un'ultima volta a Somasca, ed ivi, vicino al suo Fondatore, vittima di carità come il suo Fondatore, muore a 73 anni il 27 dicembre 1853. La sua venerata salma riposa nel cimitero dei PP. Somaschi alla Valletta di Somasca.

Nel 1888 la città di Milano, memore di tanti benefici, iscriveva nel suo famedio anche il suo nome, come vi aveva iscritto quello del suo Fondatore S. Girolamo Emiliani.

P. MARCO TENTORIO crs.

CAPITOLO V

RIEDUCAZIONE MORALE

Questo capitolo e i due successivi rivestono particolare importanza per la trattazione degli argomenti sui metodi e l'azione educativa in particolare. In questo, dato uno sguardo generale all'ambiente e al personale dirigente, ci fermeremo particolarmente sulla disciplina.

1. I PRIMI GIORNI: AMBIENTE ED ORARI.

Affinchè il nuovo entrato si avvezzasse un po' all'ambiente ed ai regolamenti, si usava accettarne non più di uno alla settimana (1). Sapeva il nuovo entrato che era stato messo in quell'istituto per castigo, tra i ragazzi cattivi, i "Barabitt", dopo replicate minacce, per cui la fantasia sua all'entrata nell'Istituto era d'ordinario assai prevenuta. Ma di questo stato d'animo erano già al corrente il Marchiondi ed i suoi Confratelli che l'attendevano non per applicare il castigo o la ferrea disciplina, bensì per "riformare il cuore". Bisognava conoscerlo e calmarne il risentimento. L'ambiente era certo più spazioso e più accogliente della sua poverissima dimora, se pur l'aveva, non severa però come una prigione. E' il Rettore che lo riceve ed appena allontanati i parenti, talvolta con qualche promessa o pretesto senza fondamento, pur che rimanesse un po' col padre Rettore, eccolo in Direzione. La Direzione è la sua prima dimora per un po' di giorni, insieme al Rettore che gli parla confidenzialmente di tante cose, che gli fa scrivere a casa una bella lettera, che l'accompagna in visita ai vari cortili, all'orto, ai dormitori, ai refettori ed anche a qualche cella di isolamento... per evitarla. Molte e ben scelte scritte sui muri impressionano la sua fantasia. Nel Diario di Padre Sandrini si conserva la firma di quasi tutti i nuovi venuti, fatta nel giorno dell'entrata, tra le notizie più varie dello stesso giorno, con aggiunte note particolari sulle impressioni che il Rettore riceve man mano che il ragazzo si abitua: "Nava Guido, lasciato qui col pretesto di un paio di scarpe. Di estrema vivacità. Piange, strilla ("Che sia buono! Voglio vedere mia mamma"). Che fa tua madre? Lavora giorno e notte per mantenere noi suoi figli. Io non sono cattivo! Ohimè, io con i "Barabitt". — Si acquieta dopo poco. — Accetta di consolare Pisani. Avendogli detto: "Mi rallegro che già sei rassegnato" risponde: Che vuole? Bisogna che non ci pensi" (2).

"Entra il bel nuovo Bosali Luigi dei furono Luigi e Giuditta, di anni 10, compiti in giugno; non è cresimato. — Non è capace di depravazione; pare che tutti i suoi delitti fossero il non avere nessuno che ne avesse cura. — Vivo, leggero, smemorato, con altri difetti e virtù dell'età sua". (3)

"La madre di Silvani Gianni chiede l'ammissione di un altro figlio Silvani Antonio d'anni 13. La accordo alla domanda del fratello che per compenso mi promette che sarà 1° buono e allegro, 2° che cercherà di frenare la sua passione della collera, 3° che consolerà la madre. Reca egli allora alla madre la notizia come un regalo suo proprio" (4).

Ed ecco un esempio di lettera che il nuovo entrato Travaglini Filippo scrisse ai genitori col consiglio ed aiuto del P. Rettore:

Carissimi genitori,

io non son più degno di chiamarvi genitori per tanto male da me commesso, ma abbiate compassione e provatemi ancora una volta, che vi prometto di essere la vera consolazione di voi stessi. Capisco anch'io il male che ho commesso, avendovi costretto a prendere questa severa misura, ma ora torno di nuovo a replicare e a promettere che con l'aiuto di Dio, mi diporterò sempre bene e sarò la vostra vera consolazione. Perciò se voleste concedermi il favore di riscattarmi da questo luogo, l'onoratissimo Sig. Padre Direttore forse me lo permetterebbe. Che se in avvenire avessi da mancare alla mia parola come purtroppo ho fatto le altre volte, datemi pure questo castigo, od anche un altro più rigoroso, che io l'accetterò ben volentieri. Ma no, spero in Dio di essere fermo e costante nelle mie buone risoluzioni. Vi saluto insieme al fratello e alla sorella e con rispetto e amore mi protesto.

vostro aff.mo figlio Filippo

All'Onor. Signore
Sig. ANTONIO TRAVAGLINI
Osteria di S. Giorgio in Palazzo N. 25
Città (5)

Il Rettore, dopo queste affettuose cure iniziali, che raggiungevano il limite del possibile secondo la riottosità del nuovo venuto, poteva averne un'idea personale, decidere di ritenerlo o dimetterlo, stabilire la camerata e la classe di scuola primaria, dato anche un previo esame (6). Ci si preoccupava anzitutto della situazione religiosa: "Si avvertono delle principali regole dello stabilimento e si insegnano loro le orazioni e le cose principali della dottrina cristiana dove non le conoscessero. Si eccitano al pentimento dei loro trascorsi, a chiederne a Dio perdono con una dolente confessione sacramentale e ad intraprendere una nuova vita di buon cristiano, a intraprendere con amore l'esercizio dell'arte, a ben approfittarsi dell'insegnamento delle scuole... Uniti che siano poi agli alunni, per un mese o più dall'ingresso non sono condotti a passeggio nè son lasciati uscire per altro motivo, perchè non abbastanza avvezzi all'Istituto, potrebbero di leggeri tentare di sottrarsi con la fuga. Per un mese ancora non si permette ai congiunti o

contutori di visitarli, onde sempre più riconoscano la gravezza dei loro traviamenti passati nella lontananza dei loro più affezionati" (7).

Dopo un po' di giorni, sotto un governo così di famiglia, a tutti le prevenzioni sfuggivano e volentieri si adattavano alla ragionevole e paterna disciplina. Ci sono nel Diario sandriniano frasi di qualcuno che preferisce rimanere nell'Istituto che tornare a casa anche dopo i primi giorni di permanenza. Questo era il sentimento comune alla maggior parte di quelli che già avevano vissuto per qualche tempo. Diversamente talvolta si diporterà qualcuno dei giovani maggiori d'età; come vedremo meglio più avanti.

La vita dell'Istituto procedeva secondo un orario, seguito fedelmente per tutto il corso dell'anno. I mutamenti quotidiani di questo orario erano segnati da una campanella suonata dal portinaio o dal Padre Ministro. Secondo le stagioni l'ora della levata variava dalle cinque alle sei e mezzo e dalle otto e mezzo alle nove quella del riposo. Così pure secondo le stagioni variava il tempo della scuola, di mattino nelle stagioni più calde, nel pomeriggio in quelle invernali. *Il giorno feriale* era d'ordinario così diviso: dopo aver recitato le preghiere e udita la S. Messa venivano occupati per nove ore circa nel lavoro d'officina, per un'ora e mezza nella scuola, due ore e mezza nella ricreazione, e nove nel riposo. *Nei giorni festivi* la ricreazione nei cortili raggiungeva anche le sette ore; tre ore erano dedicate al passeggio bisettimanale nelle buone stagioni; due ore nelle pratiche di pietà e istruzione religiosa; e un'ora e mezza negli esercizi militari e ginnastica.

Ecco ad esempio l'orario seguito nei mesi da novembre a febbraio:

GIORNI FERIALI

Ore 6,30: Levata, Pulizia, Orazioni, S. Messa, Colazione, Ricreazione.
" 8: Lavoro.
" 13: Pranzo, Ricreazione.
" 14: Lavoro.
" 16,30: Merenda, Ricreazione.
" 18: Scuola.
" 19,30: Cena, Ricreazione.
" 20,15: Orazioni.
" 20,30: Riposo.

GIORNI FESTIVI

Ore 6,30: Levata, Pulizia, Orazioni, S. Messa, Colazione, Ricreazione.
" 9,30: Spiegaz. Vangelo, Passeggio.
" 13: Pranzo, Ricreazione.
" 14: Esercizi militari, Ginnastica.
" 15,30: Benedizione Euc. Ricreazione.
" 17,30: Spiegaz. Dottrina Cristiana, Ricreazione.
" 19,30: Cena, Ricreazione.
" 20,15: Orazioni.
" 20,30: Riposo. (8)

Negli altri mesi le mutazioni sono poco significative. Essendo l'Istituto diretto specialmente ad assicurare un mestiere, si comprende come il lavoro occupasse di più il tempo dei ricoverati, mentre la scuola abbracciava solo l'insegnamento quotidiano catechistico e un maggior avviamento alle necessarie cognizioni fondamentali del leggere e dello scrivere, un complemento cioè alle deficienze del tempo trascorso fuori. V'erano infatti solo due classi primarie comuni e una scuola di disegno e di musica.

I segnali delle quotidiane variazioni d'orario erano date dal portinaio che stava alle dipendenze del Padre Ministro e questi accordatosi col P. Rettore circa eventuali modificazioni, preavvisava i Prefetti e i Maestri delle officine con esporre "qualche giorno prima al luogo presignato l'orario firmato dal P. Rettore" (9).

Queste occasioni di modificazioni straordinarie erano specialmente per festività religiose e civili con notevoli dispense dalla scuola e dagli esercizi militari, come nei giorni di santi particolari S. Carlo, S. Ambrogio, S. Antonio, S. Girolamo Emiliani, S. Giuseppe, Santi festeggiati dai PP. Somaschi, in tempo di Esercizi spirituali, nell'onomastico dell'Imperatore e del Re d'Italia; dispense più rare dalla dottrina cristiana, qualche più rara volta dal lavoro, o solo per qualche ora, e due volte all'anno dalla spiegazione del S. Vangelo. Questa precisione d'orario e di disciplina era voluta dalla necessità di dare quel senso di ordine regolarità a dei ragazzi portati troppo verso l'indipendenza e ad un falso concetto di libertà. Con l'abitudine a questa regolarità, in dipendenza dalla Autorità, con la constatazione dei frutti che non potevano mancare sorgeva la garanzia di una comprensione, anzi di un gusto personale in quell'ordine necessario alla vita, che prima quei figlioli non avevano intravisto e nella nuova famiglia dava tanta gioia e tranquillità. L'obbedienza era la custode e il fondamento di questa disciplina. E non era un'obbedienza imposta. La coerenza, l'esempio, la dedizione dei dirigenti, che erano i più sacrificati, era il mezzo più efficace a far divenire interna e naturale una disciplina che non può certo avere maggiori fondamenti in metodi che escludono troppo facilmente il sacrificio e l'autorità.

2. Personale dirigente.

Conforme allo spirito di carità che rivestiva gli orfanotrofi e allo scopo preventivo particolare della nuova istituzione, il personale dirigente doveva essere ben scelto per riuscire al fine, tanto più per la Pace, poichè era il primo tentativo del genere. Già nelle Regole dei Somaschi si diceva: "Rectores igitur et Oeconomos, quos communi vocabulo Commissos (10) vocamus ad orphanos regendos Patres destinabunt caritate maxime flagrantes, ita ut cum priscis nostris Patribus qui in hoc opere misericordiae sedulo sese occuparunt, comparari possint, et avitam illam maiorum nostrorum hac in re gloriam non solum conservent, sed, si fieri possit, etiam augeant et illustrent" (11).

Nei "Cenni generali, e particolari" che i Somaschi e il Mar-

chiondi stesero prima di fondare l'Istituto dei discoli, ancora in progetto, nel capitolo intitolato "Persuasione", *l'autorità*, ritenuta un mezzo di questa persuasione, così viene definita: "Per *autorità* noi intendiamo qui quell'ordine perfettissimo in tutto e quella infrangibile subordinazione di tutta la famiglia degl'inferiori ai superiori fino a quel supremo che nella sua unità lo mantiene costante, che vigila, che provvede, che corregge, premia e castiga legittimamente e prudentemente. Il qual ordine così mantenuto è come un'assidua lezione che avvisa i giovani e della forza del dovere e dell'esistenza del potere. Questa autorità però dev'essere esercitata per modo che alla paterna severità vadano sempre accompagnate le materne amorevolezze, anzi quella si asconda dentro al vago panneggiamento di queste e solo quando tutte le più fini carezze non giovino la si cavi fuori e si usi sapientemente. Anzi quanto il Superiore più sarà parco nell'uso di questa (ma allora inflessibile) e quanto meno si stancherà nell'uso delle di lui maniere, tanto sarà più certo il buon effetto di ambidue" ([12]).

Non possiamo non vedere in questa descrizione la figura del Marchiondi e degli altri tre Rettori nominati. Le anime già tocche da disordinate passioni nelle mani di questi educatori sentivano nuovi palpiti di vita vera.

Finchè rimase il Marchiondi nell'Istituto vi erano, come si usava di solito in molti Istituti ed Orfanotrofi somaschi dipendenti da una Deputazione o Consiglio di Cooperatori, due persone distinte rivestenti una la carica di Rettore e l'altra di Direttore ed Amministratore. Il Rettore, sacerdote somasco, era il padre di famiglia, il sostituto ai naturali genitori, il direttore teneva l'ispezione esterna, giudicava ed agiva sulle relazioni cogli esterni e teneva l'amministrazione generale. Il Marchiondi coprì quest'ultima carica nel modo più ideale e non ci fu mai pericolo di abuso vicendevole.

Come si attuò e si tentò in altri istituti dei Somaschi contemporanei al nostro ([13]), le due cariche si fusero in una sola persona dopo la morte del Marchiondi.

Tra il personale dirigente un altro sacerdote, d'ordinario somasco, si occupava della direzione spirituale, un terzo aveva il "difficile ministero" ([14]) di censore di disciplina chiamato P. Ministro ed un ultimo detto Procuratore si occupava della amministrazione economica della casa.

Seguivano vari altri religiosi, talvolta qualche Chierico già *in sacris* ([15]), vari Fratelli laici con varie attribuzioni ed infine qualche ben scelto secolare nubile.

Crescendo il numero dei ragazzi, crebbe pure il personale dirigente e gli "Atti della Casa" anno per anno ce lo fan conoscere completamente riportandolo con le singole attribuzioni e giudizio morale scritto dal P. Rettore ([16]). Raggiunse in un anno il massimo di 40 persone, diviso in 17 Religiosi (Sacerdoti e Laici somaschi), 17 maestri di scuola ed officina, due impiegati nella amministrazione e quattro inservienti ([17]). Riportiamo ad esempio lo stato del personale dell'ultimo anno in data 1 Luglio 1867:

SACERDOTI SOMASCHI: N. 4 (Direttore ed amministratore; Direttore spirituale; aggiunto alla direzione spirituale, economia ed alla disciplina; censore di disciplina).

LAICI SOMASCHI: N. 15 (sei Prefetti con altri uffici: cassiere raccoglitore di offerte, guardarobiere, maestri d'officine; un sacrista ed assistente ai restauri, due infermieri e inservienti ai Superiori, due maestri elementari, due portinai sarti, due cuochi).

SECOLARI NUBILI: N. 4 (Un maestro elementare, un maestro di falegnameria, un lavorante nell'orto, uno sguattero) ([18]).

3. IL RETTORE.

"Per quanto sia ben intesa una legislazione, o la sistemazione di un corpo, essa sarà inutile quando non v'abbia chi al corpo medesimo provvedendo, procuri con non intromessa vigilanza l'esecuzione di ciò che vien comandato e donde nasce il buon ordine. Dipendendo dunque dalla scelta di un capo la regolare esecuzione delle leggi di qualunque corpo, quindi dovrà la Congregazione dei Somaschi essere sollecita nel presentare per Rettori degli orfanotrofi quei soggetti che massime per prudenza, dolcezza ed accortezza insieme si crederanno i migliori e a cui non debba riuscir nuovo l'educar fanciulli" ([19]).

Tanto più alla "Pace" i Superiori Somaschi furono accorti nel porre a capo dell'Istituto religiosi di fondatissima "prudenza, dolcezza ed accortezza". Furono infatti i rettori di esso tutti Prepositi Provinciali e il P. Sandrini rimase per diciotto anni, dei quali quindici consecutivi, Preposito Generale dei Somaschi, caso unico nella storia dell'Ordine.

Il Rettore della "Pace" "attendeva all'accettazione dei ragazzi, alla scelta dei maestri d'arte, alla sorveglianza in generale, alla diffidazione dai dipendenti e all'amministrazione economica dell'istituto" ([20]). Ma l'occupazione prima del Rettore era il dare il tono alla famiglia, vera "scuola serena", vigilando sulla condotta religiosa e morale di tutti, curando con l'ufficio di catechista, tutt'uno con quello del Rettore ([21]), la formazione cristiana dei ragazzi. Sono le Regole dei Somaschi che così vogliono: "Quilibet proinde Sacerdos orphanorum curae destinatus operam dabit ut primas eorum instituendorum partes christiana educatio, pietas optimorumque morum informatio occupet; curabit ut omnes singulis mensibus peccata sacramentali expient confessione, aetate maiores quintodecimo quoque die vel frequentius, si opus sit; nam, cum omnes quotidie sancto Missae sacrificio interesse debeant, vehementer hortamur ut Rector promoveat prudenter frequentem immo et quotidianam Communionem" ([22]).

Al Rettore erano specialmente raccomandati poi gli ammalati. A lui solo spettavano i castighi più notevoli come la segregazione in cella, necessaria in quell'istituzione. Notte e giorno il Rettore visita ammalati e castigati cercando ogni più dolce e caritatevole parola per guadagnare i loro cuori specialmente colla Confessione sacramentale ([23]). E' il padre che cerca ogni industria per istillare nuovi sentimenti in quei traviati figli; che consola i cooperatori

stanchi nel difficile ministero, che vigila ogni elemento esterno capace di turbare la quiete appena messa: osserva, sorride, prega e lavora da mane a sera.

La presenza continua di giovani protervi con le relative continue dfficoltà morali, nobilitava la dedizione del padre di famiglia e degli altri collaboratori, religiosi o no, così che in quel detrito della società dalle stimmate segnate precocemente sui volti, sorgeva un'atmosfera di spirituale primavera, di gioia intima che sbocciava da cuori lieti di sentirsi amati per la prima volta. E quando all'onomastico del Rettore o in altre feste maggiori le singole camerate si presentavano al Padre di famiglia per augurargli ogni felicità, o, viceversa, quando sul letto di morte di qualche ragazzo lo stesso moribondo conforta il Rettore e sprona i propri compagni a far bene ([24]), ed anche quando la banda in cortile suona "per festeggiare la camerata dei Maggiori che, cresciuta fa bene" ([25]), allora il Rettore coglieva in pochi istanti quanto aveva per lunghi anni seminato, lieto che quei "suoi cari 110 birichini" ([26]), i quali mai avevano assaporato le dolcezze d'un nido famigliare e d'amore, davano ferma speranza d'essere capaci loro domani di formarselo.

4. Il Direttore Spirituale.

Assai delicato e molto impegnativo era pure l'ufficio del Direttore spirituale. Per la maggior parte del tempo da noi studiato, l'ufficio fu affidato ad un padre somasco. Ma per qualche anno il P. Gaspari scelse anche qualche ottimo sacerdote milanese.

Fu appunto in questi anni che il P. Gaspari scrisse un "pro memoria" sui "Doveri incombenti al Direttore Spirituale" che ci resta ancora.

Essi fanno capo specialmente al tatto speciale da usare con quei traviati, all'istruzione e correzione di essi. Preferiamo però esporre tutto quel che riguarda la direzione spirituale in un capitolo successivo riguardante la formazione strettamente religiosa, come pure, in quel che segue, ciò che concerne i Maestri d'officina e di scuola.

5. Il Padre Ministro.

Dice D. Goens che "il rieducatore dei difficili di carattere costeggia continuamente dei precipizi. Non gli deve quindi girare la testa" ([27]). Più che del Rettore questo va detto del P. Ministro, il quale vive per tutto il giorno tra i ragazzi. E' il P. Sandrini che riconosce tutta la difficoltà del suo ministero e che anzi ci descrive bellamente i momenti più cruciali pieni di continui contrasti che deve passare il povero "censore di disciplina" tra quei ragazzi che non perdevano presto le loro tristi abitudini di violenze e di ribellioni. Scrive egli ad un confratello: "Non è esagerazione il dire che talora mi manca il tempo materiale per mangiare e dormire, e questo è il meno. Qui si cammina come sopra un terreno vulcanico. Siamo alle falde di un Vesuvio: ci sono vallette smaltate di erbe e di fiori, ci sono dei vigneti che danno il "Lacrima Christi"; ma quando meno tel pensi eccoti una eruzione spaventosa. Fiamme e

fuoco che vanno al cielo e un torrente di lava che reca per ogni dove lo sgomento e la desolazione. In pochi mesi ho avuto in casa due o tre rivoluzioni. Ella sa bene: questi giovinetti sono di un carattere tutto affatto "sui generis". In tanti anni che giro Seminari e collegi ho dovuto conchiudere che non ho mai avuto tante consolazioni e tanti dispiaceri quanti nel poco tempo che reggo questo Istituto... Chiudo in fretta perchè tornando all'allegoria sento certi muggiti cupi e lontani che potrebbero essere forieri di qualche altra eruzione. Non creda per altro la V. P. che queste vicende mi diano poi tanto fastidio. Ringrazio Dio di cuore che mi abbia dato tale presenza di spirito e santa serenità che nessuna vicenda ha potuto, almeno fin qui togliermi nè il sonno nè l'appetito" ([28]).

Al Ministro tocca la parte più sfibrante del lavoro quotidiano. Per lui non v'è momento di libertà. L'ordine e la disciplina della casa, e casa per traviati, lo reclamano sempre.

Come abbiamo già visto per l'orario, così per la disciplina il P. Ministro era unito al massimo col P. Rettore. Una divisione nel personale dirigente o semplicemente una manifestazione esterna di diversità di vedute poteva essere fatale. "Per poter tener testa a dei caratteri di quel calibro, occorre una casa unita; occorre soprattutto l'armonia di tutti gli educatori, perchè questi fanciulli sanno che dividere è regnare" ([29]). In tutto il suo lavoro il P. Ministro è alle dipendenze e d'accordo col P. Rettore. Egli "dovrà tener informato il P. Rettore del quotidiano andamento della disciplina, e quindi delle mancanze commesse, delle colpe che si prevedono, degli allievi che fanno combriccola, ecc., onde sentire le relative istruzioni dirette a prevenire e soffocare il male nel suo germe" ([30]).

"Dovrà aver sollecita cura di prevenire il disordine risparmiando così colpa e castighi. Starà quindi attento a sorvegliare gli incontri e le riunioni degli allievi quando si recano dalla bottega alla scuola, alla chiesa e viceversa. In dette occasioni terrà l'occhio vigile sopra gli allievi più sospetti di prepotenza contro i minori, ricordandosi di non passare a castigo in pubblico se non sopra pubblica colpa e si riserverà le colpe o sospette o non affatto certe" ([31]).

"Dovrà sostenere i Prefetti innanzi agli allievi e quindi piuttosto aggravare che diminuire i castighi dati dai Prefetti, riservandosi di esporre al P. Rettore i propri riflessi, se mai qualche castigo fosse stato o ingiusto o troppo grave. Un mezzo principale per conservare il buon ordine è questo di tener sotto particolare sorveglianza i più tristi, i quali tentano di sedurre gli altri. Pertanto il P. Ministro deve conoscerli ed osservare le loro pratiche ed amicizie preavvisandone i Prefetti.

"Il P. Ministro benedice la mensa e dispensa la lettura nei giorni festivi o di straordinaria circostanza; ma potrà anche per castigo sospendere la dispensa o all'uno o all'altro Refettorio sentito però il P. Rettore" ([32]).

Nel libro degli Atti e nell'epistolario sandriniano troviamo lodi particolari ai P. Ministri Sommaruga ed Aliverti. Del primo

dice il P. Sandrini: "Fa un po' di tutto ed assai bene. Confessa, predica, corre per le officine, è docile, umile e gli stessi suoi difetti scompaiono perchè ad un minimo cenno si rimette al giudizio del Superiore" (33). Un giorno il medesimo dovette veramente sentirsi stanco ed allora è dispensato da vari doveri. Egli chiede di recarsi a Pavia, alla Certosa, ed ivi un corso di Spirituali Esercizi lo ritempra per nuove fatiche (34).

6. DISCIPLINA: a) *camerate, dormitori, ricreazioni.*

Quanto abbiamo brevemente ricordato parlando del P. Ministro ci ha introdotto nel campo della disciplina.

In base all'età, alla moralità ed allo sviluppo intellettuale i ricoverati erano divisi in camerate d'una ventina circa ciascuna, così che si raggiunsero anche sei camerate, pur di assicurare maggiormente la moralità e la disciplina (35). Come pure alcune officine, ad esempio quella dei falegnami e dei sarti, vennero divise, poichè essendo troppo vaste era difficile "il conservar la dovuta disciplina" (36). Ogni dormitorio aveva non più di una ventina di ragazzi, scelti con riguardo non solo "alla grandezza ma ai costumi e allo sviluppo" ed una lampada rimaneva accesa per tutta la notte. Due maestri d'arte riposavano per ogni dormitorio (37). I dormitori erano distinti coi seguenti nomi:

1) Angelo Custode, 2) Addolorata, 3) S. Giuseppe, 4) S. Girolamo, 5) Crocifisso, 6) S. Luigi, 7) S. Agostino (38).

Più stretta sorveglianza e divisione era tenuta nei cortili, nei refettori ed a passeggio.

"I Maestri d'arte che devono essere tutti religiosi somaschi per quanto è possibile perchè vivo sia quello zelo ed interessamento indispensabile per ottenere il nostro intento, devono assistere in numero sufficiente i figliuoli nel refettorio, nella ricreazione ed a passeggio.

"Non si accontenteranno di una assistenza superficiale, nè di una quiete apparente nei ragazzi, ma si studieranno di investigare dal movimento degli occhi, mani, di tutta la persona se per entro vi è qualche malizia o qualche ombra di ammutinamento, per rimediarvi a tempo.

"Sarà sempre miglior partito *permettere giuochi anche di strepito che reprimere la naturale vivacità* e dar luogo a malinconie sempre nocive e funeste. I Maestri avranno in ciò istruzioni particolari... Sarà ottima cosa che nelle ricreazioni si fermino anche gli altri maestri che non sono di guardia pel maggior bene de' figliuoli, specialmente nella ricreazione della sera" (39). La ricreazione seguiva i pasti e precedeva l'andata in Chiesa (40).

Nei giorni festivi, dopo la colazione del mattino si eseguivano gli esercizi militari per tre quarti d'ora: "Il più distinto dei giovani avrà la direzione e farà la scelta degli ufficiali da approvarsi dai superiori, se parranno opportuni. In qualunque luogo si facciano gli esercizi militari saranno sempre assistiti da uno o più maestri. Dagli esercizi militari si ha il vantaggio di farli camminare

ritti e sciolti nella persona, di tenere conveniente distanza nell'andare a passeggio, d'impratichirli nella milizia e di tenerli utilmente occupati nei giorni festivi a diminuzione di troppo lunghe ricreazioni" (41).

Tempo e strade permettendo il passeggio avveniva regolarmente in tutti i giorni festivi e nelle buone stagioni anche al giovedì. Di solito le camerate si recavano a passeggio separatamente, qualche rara volta unite (42). Le Regole tanto quelle del 1851 quanto quelle "anteriori" sono assai minuziose nell'esporre tutte le opportune norme per assicurare il decoro, l'ordine, la disciplina, il senso economico in questa circostanza. Se ne veda l'esposizione in Appendice (43).

b) *Portineria.*

Assai delicato in quell'istituto era l'ufficio del portinaio e del suo aiutante, i quali pur lavorando da sarti nei tempi liberi, avevano un complesso di regole da seguire di grande importanza per l'andamento della casa, per le relazioni con i parenti e gli esterni e quindi per il buon nome dell'Istituto. Dal portinaio infatti dipendeva il primo concetto dei metodi disciplinari e preventivi circa la formazione di quei poveri traviati. In tutto il tempo da noi studiato non si cambiò quasi mai portinaio. Dobbiamo ricordare Fr. Bignami Luigi che rimase a quell'ufficio per diciannove anni e mezzo; f uscelto e formato dallo stesso P. Marchiondi "che lo ebbe carissimo e soleva chiamarlo il suo Bignamino" (44).

Il complesso delle numerosissime norme pel portinaio che riportiamo in Appendice tra le regole dell'Istituto riguardano il dare il segnale dell'orario, il non ricevere doni dagli esterni, il regolare la frequenza e la condotta dei parenti nelle visite ai ragazzi, la sorveglianza su quello che viene detto o dato nelle visite ai medesimi, specialmente danaro, sull'entrata degli esterni, sull'uscita delle manifatture, materie prime o strumenti di lavoro senza la relativa bolletta rilasciata dall'ufficio amministrativo delle Officine, ecc. (45).

c) *Divertimenti e premi.*

La natura guasta, fiacca e corrotta in modo non comune dei ragazzi accolti, avrebbe convinto chiunque della necessità di stimoli quali i divertimenti e premi, come efficacissimi mezzi alla rieducazione dei sentimenti e della volontà. L'amore del Marchiondi e degli altri Padri per essi, spingeva alla dedizione ed al sacrificio. Quanto più questa dedizione faceva cercare ogni industria per amare e farsi amare. "Sono i premi potenti stimoli a bene operare; quando però a questo solo si abbia riguardo interessano l'uomo e lo corrompono; si usino perciò di rado, con giustizia e prudenza, nè siano a determinate azioni determinati premi, ma arrivino impensati e non cercati e dalla maniera con cui si danno sempre appaia che l'azione saria più lodevole dove questo non venisse, e sempre si rivolgano gli animi a quel premio che per la sua intrinseca

e somma eccellenza tiene in sè tutta la ragione d'ogni nostra obbligazione. Qualche segno di approvazione, qualche frutto di loro fatiche messo a parte per futuri bisogni, la lode moderata, l'onesto piacere compartiti imparzialmente quando in individuo e quando in comune li crediamo utili mezzi non a produrre da sè buone azioni, ma a cessarne gli impedimenti della nostra lentezza ed ignoranza" ([46]).

Riconosciuta quindi la necessità e l'importanza dei premi e dei divertimenti se ne stabiliva il giusto equilibrio e la secondarietà nella formazione, l'imparziale classificazione in quanto il premio doveva essere una dimostrazione estrinseca ed equa della benevolenza educativa.

Ecco il motivo dei controlli dei voti talvolta anche giornalieri ([47]), delle discussioni ed esortazioni ai religiosi nei frequenti Capitoli Collegiali alla vigilanza per premiare "i distinti per moralità, diligenza al lavoro, applicazione allo studio" ([48]).

Oltre l'approvazione dei Superiori, tanto più ambita quanto maggiore era la stima e l'affezione dei ragazzi verso di loro, i premi più comuni consistevano in "due medaglie d'argento, I° e II° premio, che in fine di ciascun mese si danno a portare ai due che si sono distinti per moralità, diligenza al lavoro ed applicazione allo studio" ([49]), e che usavano portare appese all'abito per tutto il mese. Scarseggiando il numero delle medaglie e d'altra parte dovendo premiare vari ragazzi si usava estrarre a sorte il nome dei due candidati ed ai rimanenti si "dava un attestato in un foglio elegantemente fregiato". I Regolamenti continuano asserendo che "la pratica lo dimostra un mezzo efficacissimo per eccitare i giovanetti all'emulazione nel ben fare.

A quelli poi di savia condotta e atti a principiare un lavoro e terminarlo da sè, si assegna dal maestro un lavoro per un tempo determinato. Il tempo che il giovanetto si avanza mediante la destrezza, vien registrato su d'un apposito libro e compensato in danaro all'uscita dall'Istituto" ([50]).

Ma vari e diversi erano i premi non ordinari: compera di giocattoli ai piccoli ([51]), far parte della banda musicale dell'Istituto e compera o cambio degli strumenti necessari, far parte della "Schola Cantorum", il concedere passeggiate particolari, giochi e divertimenti straordinari specialmente nella occasione di buona condotta generale e della Prima S. Comunione o Cresima ([52]). E' il Maestro di disegno che si presenta al Rettore a chiedere premi per i più diligenti ([53]) ed è il Rettore che nelle sue visite ad altri istituti come a Bassano e a Verona, si interessa e disegna sul Diario lo schizzo di nuovi divertimenti da concedere ai suoi figlioli della "Pace" ([54]).

Secondo lo svolgersi delle feste, i ragazzi attendevano particolari e desiderati divertimenti: le numerose rappresentazioni teatrali che si susseguivano ogni domenica dalla Settuagesima alle quasi quotidiane dell'ultima settimana di quaresima a cui partecipavano amici e benefattori ed anche i ragazzi degli Oratori di S. Barnaba dei PP. Barnabiti, e di S. Luigi diretto da Don Serafino

Allievi ([55]), passeggiate annuali in settembre od ottobre in varie città vicine come Bergamo, Como, Varese, su appositi vagoni ferroviari richiesti in antecedenza, alla Direzione delle Ferrovie "per incoraggiare taluni ed altri premiare fra gli allievi, già discoli, figli del popolo" ([56]), volo di palloni... aerostatici a Capodanno e nel giorno di S. Agostino ([57]), particolari trattamenti nelle feste dei santi protettori delle singole officine, ad esempio di San Crispino per i calzolai, partecipazione alla festa di S. Restituto all'Oratorio di S. Luigi, concerti della banda dell'Istituto ([58]).

Questi divertimenti riuscivano anche a diminuire la "pressione continua" che esercitavano sull'animo dei Superiori "centodieci testoline, una sola delle quali bastava già a far disperare la propria famiglia" ([59]), e si passavano dei periodi di vera quiete ([60]) così da avere sempre nell'istituto l'anno di noviziato per Fratelli Laici e da accettare in esso una trentina di "cooperatori" dell'Oratorio di S. Luigi per quattro giorni allo scopo di tenere un corso di esercizi spirituali ([61]). Non sappiamo se in tutti i "riformatori" si può arrivare ad un fatto simile. Le lodi ai Padri ed ai Fratelli che il P. Sandrini fa nelle sue lettere e quelle che sono scritte negli Atti della casa alla fine di ogni anno hanno quindi un vero fondamento. Scrivendo ancora al P. Gaspari, il P. Sandrini affermava: "Nell'ultima mia ho dimenticato di dirle che se in "Pace" amaritudo mea est amarissima, Domine Dio per sua misericordia sa temperare con certe consolazioni così squisite che per poco si potrebbe ripetere quelle parole "superabundo gaudio" con quel che segue" ([62]).

Ma abbiamo detto "periodi" di quiete, come pure v'erano anche periodi di "tempesta" che mettevano necessariamente nel campo dei castighi.

d) *Prevenire le mancanze.*

Tutto lo spirito e la vita dell'Istituto, la disciplina d'orario la paterna sorveglianza, la separazione accurata tra i giovani fatti migliori e i nuovi arrivati od ancora perversi, erano già un ottimo preservativo per fugare disordini o contrasti. Nè si trascuravano altri mezzi per prevenirli.

Anzitutto il Marchiondi non volle mai adottare il ripiego comune in altri simili istituzioni della cosidetta "Camerata di Disciplina" di ricordo militare. Anche quando si recò a Venezia per accettare un nuovo orfanotrofio, uno dei primi suoi provvedimenti e consigli fu di sopprimere la preesistente "camerata di disciplina" "come meno conveniente all'onore dell'Istituto ed al decoro della propria Congregazione, poco adatta al miglioramento degli orfani i quali più si acquistano coll'amore che colla violenza" ([63]).

Troviamo poi, invece, nelle lettere del P. Sandrini altro tentativo: "Ho tentato una novità che se riesce anche V. P. ne sarà arcicontenta e ne daremo insieme mille lodi al Signore. Ho formato una piccola camerata di "bei nuovi". Ora sono dodici e dormono nell'edificio nuovo; hanno un refettorio a parte, un cortile a parte e tranne le botteghe, sono in tutto separati dagli altri. Per loro si

adottano teorie nuove che forse non attecchirebbero cogli altri. Vanno a due a due nei corridoi con profondo silenzio — come i frati minori van per via — avranno giochi un po' civili e altre cosarelle da poco ma atte a sbarabinarli. Chi sa quel che sarà? Le speranze sono molte; ma anche qui è forza conchiudere "se saranno rose fioriranno" ([64]).

Ci dispiace di non aver avuto maggiori particolari intorno alle accennate "teorie nuove". Ad ogni modo è sufficiente questo brano di lettera confidenziale, per provare la continua preoccupazione di usare ogni mezzo più opportuno, tradizionale o moderno, pur di riuscire meglio nell'intento.

e) *Correzioni - minacce.*

Il primo mezzo di fronte alle mancanze, frequenti naturalmente in quell'Istituto, era la correzione paterna, prudente sempre caritatevole, che va dall'amorevole cenno di disapprovazione alla decisa parola chiarificatrice. E' l'animo, il cuore che si vuol riformare e che si conquista quindi con la benevolenza e la carità. Quante correzioni potremmo ricordare accolte volentieri e chiuse con promesse, con lacrime di pentimento, colla domanda del perdono, colla rivelazione spontanea di altre mancanze, colla Confessione sacramentale, col timore di non mantenere la promessa, con qualche medaglietta, immagine o altro regaluccio da parte del correttore ([65]). Parlando più avanti sul Direttore Spirituale avremo occasione di notare altre norme sulla correzione.

Ad alcune correzioni era necessario talvolta far seguire la riparazione pubblica, specialmente per la bestemmia o gravi irriverenze in Chiesa ([66]). Un giorno il P. Sandrini appoggia la correzione conducendo il colpevole al letto di un compagno moribondo "e prostrati recitiamo insieme un Pater Noster" ([67]).

Non bastando le correzioni si giungeva prudentemente alle minacce. Abbiamo il principio educativo di esse ben espresso in queste parole del "Piano" di educazione di cui abbiamo già varie volte parlato. "Le minacce devono sempre tener dietro alle invano replicate correzioni e precedere il castigo. Non si facciano però mai eccessive, nè quando si preveda di non poterle mantenere e si stimi guasto d'ogni buona disciplina il farle a capriccio od il dimenticarle" ([68]).

Ed anche il "dolcissimo" P. Sandrini talvolta confessa qualche sfuriata, stante la continua cattiva condotta di qualcuno: "Novali mi chiede il passaggio nei Grandi. Lo investo terribilmente stante la sua mala condotta e caparbietà continua nel male" ([69]).

f) *Castighi.*

La libertà anzi la sfrenatezza vissuta da questi ragazzi traviati prima di entrare nell'Istituto, richiedeva spesso anche il mezzo della coazione dopo aver provato inutilmente correzioni e minacce ed ogni mezzo suggerito dalla pura benevolenza. Del resto è saviezza cristiana saper contemperare con giusto equilibrio questa

benevolenza anche al castigo, pur di riuscire a dare quell'indirizzo morale necessario. Il Pestalozzi stesso chiama questa necessità "la grande dottrina dell'educazione", facendo dire queste parole al parroco del suo romanzo "Leonardo e Geltrude" allorchè presenta al popolo il podestà Hummel dopo la prigionia: "A questo punto debbo fermarmi e dire ai padri e alle madri della mia comunità la grande dottrina dell'educazione. Prima che i vostri figlioli sappiano che cosa c'è a destra e a sinistra, *piegateli dalla parte dove debbono essere piegati.* E vi saranno grati anche nella tomba, se li avrete educati al bene e *piegati al giogo* di questa misera vita, prima ancora che sappiano il perchè" ([70]).

Nei regolamenti dell'Istituto, il Marchiondi e i Padri espongono sui castighi la loro cristiana dottrina: "Sia massima generale di guadagnare il cuore dei giovanetti per ridurli sul buon cammino con tutta la carità cristiana, persuasione e buone maniere, per essere questa la via più sicura e più facile per guadagnare un giovanetto, e perchè questo soggiorno non diventi loro odioso. Quando la persuasione, le buone maniere, le minacce non bastassero a farli deviare dalle cattive loro abitudini si useranno castighi proporzionati alle loro trasgressioni a scelta *del solo superiore*" ([71]).

"I castighi poi siano sempre appropriati ai fatti e più che punitivi *siano medicinali*... Si unisca al castigo sempre anche la correzione e s'applichi in modo da far conoscere che non si punisce a sfogo di passione ma sì con intendimento di emenda, e che il castigo reclamato dalla stessa natura e comandato da Dio è segno certissimo della malvagità dell'azione, principal ragione per cui si debba lasciare" ([72]).

"I Prefetti cercheranno di evitare i due estremi: quello della durezza e del battere i ragazzi e quello della troppa famigliarità e delle carezze. *Mai le mani addosso ai ragazzi nè per batterli nè per carezzarli.* Stabilire una scala di castighi da darsi dai Prefetti e dal P. Ministro e di quelli che sono riservati al P. Rettore. Nei casi impreveduti e di estrema urgenza potranno chiudere il ragazzo; ma il luogo della reclusione sarà diverso dai soliti camerini sino a che esaminata la gravezza della mancanza il P. Rettore pronuncerà la sentenza" ([73]).

Equilibrio, carattere non penale ma medicinale, eliminazione dell'abuso per la riserva al "solo superiore" sono i caratteri dei castighi applicati nell'Istituto della Pace, fedelmente rispettati come consta in modo certo dai documenti in nostra mano.

Questi castighi erano proporzionati alle mancanze. E le mancanze che si possono commettere in istituti di discoli sono di vario genere e talvolta anche assai gravi. Disubbidienze, ingiurie, bestemmie, parole disoneste, falsità, risse o percosse gravi fra i ricoverati, insulti ai superiori, azioni turpi e scandalose, furti e guasti, fughe dall'istituto, oziosità abituale, quando non si giunge, in vere sommosse, a violenze contro gli assistenti e superiori con pericolo perfino della loro vita ([74]). Basta aver letto qualcosa sulle sommosse avvenute nei riformatori, per esempio l'opera citata del Bianchi, per conoscere che talvolta certi delitti e certe rivoluzioni interne

richiedono l'impiego della forza pubblica. Ma, per grazia di Dio, non troviamo alla "Pace" queste gravi mancanze, nè sommosse così dolorose. Il Diario del P. Sandrini elencando quotidianamente i fatti del giorno è assai minuzioso nel ricordare tutti i particolari delle mancanze che avvenivano e delle correzioni e castighi applicati. Le maggiori riguardano irriverenze gravi in Chiesa, insulti ai maestri, minacce di metter sossopra l'istituto, azioni disoneste, qualche furto in casa ([75]).

Le punizioni seguivano questi mali considerati specialmente dal lato abitudine e costringevano i ragazzi alla riflessione sulla colpa: privazione di cosa gradita come del vino o cibo non necessario, del passeggio o altri divertimenti e, più spesso, reclusione in apposito camerino con o senza variazioni di cibo secondo la colpa e la necessità.

Non ci meraviglia l'uso abituale del camerino. Sarà discutibile per ogni altra istituzione, non per un luogo di corrigendi traviati. Lo stesso S. Giovanni Bosco, il quale conosceva bene P. Sandrini, supponeva che in qualche collegio "si credesse dover usare il camerino per rara eccezione ed assoluta necessità" con le debite precauzioni. Tanto più la cosa diventava normale con questi ragazzi traviati per i quali non si poteva ricorrere, come nei collegi e negli orfanotrofi, alla espulsione senza remissione, perchè sordi a tutti i savi mezzi di emendazione e di cattivo esempio o scandalo. Anzi appunto per queste ragioni erano stati accolti ([76]). Dice Giustino de Sanctis ch'ebbe molta pratica di queste case: "Non bisogna dimenticare che la popolazione dei riformatori ha in sè le peggiori passioni, le peggiori tendenze, le peggiori abitudini. Non bisogna obliare che questa popolazione riceve sempre nuovo contingente pravo e malcontento che bisogna migliorare con opera lunga e assidua, che bisogna render contenta con la persuasione. Ora in tali istituti, fra simile gente, si verificano fatti singoli e collettivi, i quali richiedono provvedimenti, mezzi speciali che, punendo, migliorino; e, tolta la segregazione, quali sarebbero questi mezzi indiscutibilmente necessari? Forse la frusta? forse il bastone? La restrizione in camera di isolamento per me deve principalmente dire al punito che egli, per un dato periodo si è reso immeritevole di avvicinarsi ai compagni. Questo l'effetto morale" ([77]).

Le frequenti visite dei superiori e maestri a fine esortativo, il permesso di letture, la possibilità di qualche lavoro; l'uscita per le ricreazioni e pratiche di pietà necessarie, erano limitazioni che raddolcivano l'isolamento e che spesso favorivano un pronto e sincero pentimento ed anche una confessione sacramentale, condizioni spesso sufficienti per una insperata liberazione.

Del resto il dare questo castigo era riservato al solo Rettore, che certo non agiva se non con tutta la prudenza e delicatezza che già conosciamo. Una volta che il Padre Ministro volle usare il camerino per castigare un ragazzo reo di "gravi insolenze e insubordinazioni" senza preavvisare il Rettore "che pure era in stanza", questi ne rimase male e corresse giustamente il P. Ministro ([78]). A questo proposito ricordiamo anche che un maestro di

calzoleria, secolare esterno, corretto già qualche giorno prima circa il percuotere i ragazzi, avendo privato, fuori della sua competenza, un alunno della merenda per la rottura di una lesina, venne licenziato ([79]).

Il Bianchi nella sua storia delle sommosse nei riformatori accenna anche alla Pace come se fosse avvenuto una rivoluzione nell'istituto il giorno 7 luglio 1867. Ma noi sappiamo già che quel giorno ricorda il forzato passaggio dei ragazzi dalla Pace al Patronato e non ci fu sommossa disciplinare contro i Superiori, bensì una giusta e sentita reazione contro gli inviati del Patronato, da parte dei ragazzi. Racconta lo stesso Mons. Bianchi in un suo volume manoscritto: "Frate Brusa (laico somasco, maestro fabbro-ferraio) descrive il distacco dei ragazzi dai padri. Tutti piangevano. I ragazzi volevan prender a sassi i mandati dal Patronato" ([80]).

Per amor della verità dobbiamo invece ricordare il più notevole disordine avvenuto nell'istituto nel 1853, proprio nell'ultimo anno della dimora del Marchiondi stesso nell'istituto, allorchè, messisi d'accordo sei o sette della camerata dei maggiori, con ferri presi nell'officina, liberarono dal camerino due loro compagni. I due castigati furono nuovamente rimessi in camerino e liberati nello stesso giorno su preghiera di alcuni che non avevano preso parte al parapiglia del mattino. Per questa circostanza e per altre insubordinazioni gravi ma individuali il Marchiondi credè opportuno chiedere l'aiuto anche della polizia che si prestò ad incutere timore con ammonizioni e minacce. La relazione però afferma che "tali ammonizioni influirono ben poco sull'animo riscaldato di questi ricoverati, giacchè si scorgeva del malcontento e si sussurravano all'orecchio l'un l'altro come gente che meditasse qualche cattiva azione" ([81]). Più opportuni rimedi trovarono i Padri in successive giornate di ritiro spirituale, didatticamente ben preparate, come meglio vedremo nel capitolo sesto.

P. D. Oreste Caimotto c. r. s.

NOTE

(1) Pr. Vit. p. 6.
(2) D. S. 18 Nov. 1863.
(3) Id. 22 Ott. 1863.
(4) Id. 10 Luglio 1864.
(5) E. S., fogli sparsi, 1864.
(6) Pr. Vit. p. 7.
(7) Pr. Vit. p. 7.
(8) Pr. Vit., foglio libero.
(9) Id.
(10) Con la parola "Commessi" presso i Somaschi, fin dal tempo di S. Girolamo Miani, si indicavano tutte quelle persone, superiori ed assistenti, che avevano l'obbedienza di lavorare comunque negli orfanotrofi, compresi i Prefetti e i Fratelli Laici.
(11) Constitutiones Cler. Reg. a Som., L. III, Cap. XXI, 914.
(12) "Cenni generali e particolari che sembra doversi avere sott'occhio ad avviare l'Istituto della Carità", p. 13.

(13) Cfr. "Progetto di Regolamento per l'Orfanotrofio Maschile di Bergamo", ms. esistente nell'Ar. Gen.

(14) E. S., 16 Maggio 1864, p. 504.

(15) Ricordiamo soltanto il Chierico D. STANISLAO MERLINI, morto suddiacono in concetto di santità nell'Istituto della Pace. Incaricato dell'assistenza ai ragazzi ricoverati, così si proponeva: "Considererò i giovinetti a me affidati come tante ampolline di cristallo, in cui racchiudesi il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo". Cfr. GASPARI LUIGI, "Vita del Ch. Reg. Som. D. Stanislao Merlini, defunto alli 22 aprile 1861 nel Pio Istituto di S. Maria della Pace in Milano", Milano, 1861, pag. 24-25.

(16) Cfr. specialmente I° At. Pace, p. 8, 18, 20, 39, 138; II° At. Pace p. 14.

(17) Ar. Som. D-1-22.

(18) Ar. Som. D-III-50.

(19) "Piano di educazione per i R. Orfanotrofi della Lombardia Austriaca, composto dai PP. Lamberti e Lambertenghi quai delegati particolarmente a questo Capitolo", 1787.

(20) Regolamenti anteriori al 1851, p. 3.

(21) Ar. Som. D-I-31.

(22) *Constitutiones Cl. Reg. a Som.*, L. III, Cap. XXI, 915.

(23) Due esempi tra i moltissimi dal Diario del P. Sandrini: "Paleari, mi offre dal letto dove è malato un bel mazzo di fiori", 14 Sett. 1863; "Visito Silvani in camerino. Gli porto un persico e un quarto di pane e poichè mi bacia la mano gli accordo un bacio e il saluto cristiano — Sia lodato Gesù Cristo", — 1 Sett. 1865.

(24) D. S., 21 Febbr. 1864.

(25) Id. 15 Agosto 1865.

(26) E. S., 15 Nov. 1863.

(27) GOENS, *Ragazzi difficili*, Torino, 1948, p. 93.

(28) E. S., Lettera al P. Nicola Biaggi, Prov. Ligure dei PP. Somaschi, 13 Febbr. 1864, p. 449.

(29) GOENS, Op. cit. p. 87.

(30) *"Compendio dei doveri propri del P. Ministro del Pio Istituto della Pace in Milano"*, paragrafo 8°, D-II-32.

(31) Id. par. 4°.

(32) Id. par. 7°, 11°, 9°.

(33) E. S. Lettera al P. Vitali, Prov. Lomb., 8 Sett. 1863.

(34) D. S. 16-17 Febbr. 1864.

(35) "Ho dovuto in questo istituto accrescere il numero delle camerate per servizio della moralità e della disciplina", E. S., Lettera al Rev. P. Generale, 16 - Nov. 1864; D. S., 9 Mag. 1864, 25 Febbr. 1864.

(36) I° At. Pace, 24 Apr. 1854, p. 89, D. S. 14 - Apr. 1864.

(37) Regolamenti 1851, par. 9°; Ar. Som. D-II-14; Constit. Cler. Reg. a Som. L. III, Cap. XXI, 924.

(38) Regolamenti anteriori al 1851, D-II-13.

(39) Regolamenti 1851, par. 21°. Notiamo che i Maestri d'arte esterni erano soggetti a notevoli restrizioni e sacrifici personali, richiesti del resto all'atto dell'accettazione, pur di cooperare in ogni modo alla migliore rieducazione dei ricoverati. Si avrà occasione di parlarne nel prossimo capitolo.

(40) Oltre ai vari cortiletti interni al fabbricato, l'Istituto possedeva un grande cortile ombreggiato accanto ad un vasto orto cintato che abbracciava il rettangolo di circa m. 200 per 150, limitato oggi dalle Vie S. Barnaba, della Pace, M. Fanti, Daverio con Piazza Umanitaria. Le ultime due vie e la piazza sono di costruzione più recente. Cfr. Pianta della città di Milano annessa a "Descrizione di Milano" presso Luigi Zucoli, Milano, 1846.

(41) Regolamenti 1851, par. 12°; circa gli esercizi militari cfr. P. I°, cap. III, nota 33.

(42) D. S. 27 Dic. 1864.

(43) Nel Monastero di "Matris Domini" a Bergamo si conserva un quadro a colori rappresentante una camerata dei discoli in alta uniforme che ritorna da passeggio preceduta da un somasco che indica la porta d'ingresso

dell'istituto e seguita dal Marchiondi stesso che con lo sguardo volto verso il cielo è in conversazione con S. Girolamo Miani.

(44) Cfr. Lettera mortuaria scritta il 27 febbr. 1895 dal P. Giov. Girol. Alcaini. La lettera termina così: "Augurandomi, se Iddio mi darà salute, che il nome di questo modello di religioso io possa, con ben più meritati elogi, ascriverlo tra i moltissimi nostri santi ed illustri confratelli (di cui mai mancò la nostra congregazione) in una delle opere che saranno da me quanto prima pubblicate".

(45) Cfr. pure Pr. Vit. p. 1.

(46) "Cenni generali e particolari" ecc. p. 15.

(47) D. S. 28 Marzo 1864.

(48) Regolamenti 1851, par. 16°.

(49) Regolamenti anteriori al 1851, p. 7.

(50) Id. vedansi pure "norme all'uscita".

(51) D. S., 24 Luglio 1864.

(52) Cfr. "Regolamento per la banda musicale" in Appendice. Ar. Som. D-II-32; D. S. 5 Mar. 1864, 1 Gen. 1865; 8 Mar. 1864, 28 Ag. 1864; 13 Mar. 1864, 19 Mar. 1864; 15 Apr. 1864, 26 Mag. 1864, 22 Nov. 1863.

(53) D. S. 9 Mar. 1864.

(54) D. S. 8 Sett. 1864.

(55) Cfr. Pr. Vit. D-II-32 p. 20 e p. 24; II At. Pace p. 76.

(56) E. S. 6 Ott. 1863, p. 366; Ar. Mil. Cart. "Gite".

(57) D. S. 28-8-1864; 1 Gen. 1865.

(58) Vedasi in Appendice il "Regolamento per la Banda musicale".

(59) E. S. Lettera al Rev.mo P. Gen., 1 Apr. 1864, p. 475

(60) "I ragazzi si divertono e sono quieti. Faccia Dio che la tranquillità

(61) Cfr. I° At. Pace p. 103.

e il buon ordine sia costante". E. S. Lettera a P. Gaspari, 9 Febbr. 1864, p. 446.

(62) E. S., Lettera al P. Gaspari, 12 Mar. 1864, p. 467.

(63) Cfr. "Atti relativi all'acquisto dell'Orfanotrofio di Venezia, 1851"; Ar. Som. E-I-21, p. 9.

(64) E. S., Lettera al P. Vitali, 26 Ag. 1863, p. 373.

(65) D. S. 14 Gen. 1864; 3 Mar. 1864.

(66) D. S. 17 Dic. 1864; 16 Febbr. 1864.

(67) D. S. 27 Dic. 1864.

(68) "Cenni generali e particolari ecc. p. 16-17.

(69) D. S. 16 Mag. 1864. Altra volta si sente perfino abbattuto e scrive così al P. Prov. P. Vitali: "Io non ho nè energia, nè forza e con questa gente i rimedi dello zucchero e dell'acqua fresca finiscono col rovinare ogni cosa. Qualche notte la passo senza dormire e mi pare di essere in uno stato di continua agonia. Con tutto questo non mi lamento, perchè so essere volontà di Dio che io rimanga almeno fino a novi ordini, e se Dio vorrà che muoia sul posto, sia fatta la sua volontà santissima ed amabile. Ad ogni modo però è necessario che V. P. conosca lo stato delle cose, affinchè nella sua saviezza e con l'aiuto di Dio vi metta un rimedio. Il buon P. Aliverti (era il Ministro) è tutto miele, è un santo: ma qui ormai ci vuole un poco anche dello spirito di Elia..." E. S., lettera al P. Vitali 2 maggio 64, pag. 496.

(70) ENRICO PESTALOZZI, Leonardo e Gertrude, trad. Sanna, Venezia 1928, P. II pag. 158.

(71) Regolamenti 1851, par. 17°.

(72) Cenni generali e particolari ecc. pag. 17-18.

(73) D. S. 4 marzo 1864.

(74) Il PEDRONI nell'Op. cit. p. 186-187 racconta, ad esempio, che anche contro lo stesso Don Carlo Botta alcuni ingrati alunni giunsero all'insulto e all'attentato della vita.

(75) D. S. 30 Aprile 1864: "Calcagni si ribella e minaccia di rompere la testa al prefetto. E' disonesto, sboccato, impudente. Lo chiamo e correggo, e si mostra pentito. Disposto a perdonare e a far meglio in avvenire". 11 e 12 aprile 1864: "Frascaroli e compagni insultano un calzolaio a passeggio, il quale verso sera viene a fare le sue lagnanze. Lo correggo e, poi, premesse alcune orazioni in cappelletta, lo faccio rinchiudere in camerino. In giornata chiede egli stesso di volersi riconciliare con Dio. P. Sommaruga lo assiste". 26

aprile 1864: "Rognoni, accusato di furto, è chiamato ad reddendam rationem. Un po' a stento, ma pure accetta il camerino. Per grazia gli assegno un camerino privilegiato, un libro per lettura spirituale, e si lascia indurre a confessarsi, eleggendo il P. Provinciale dei Barnabiti. Castiglioni censura in pubblico il castigo dato dai Superiori a Rognoni; corretto dolcemente dai P. Ministro, risponde iroso che poco tempo gli rimane, e che uscito, quando troverà un frate, farà la sua vendetta. Scrivo una lettera ai suoi parenti, chè lo vengano a prendere dimani prima delle dieci antimeridiane". 10 febbraio 1864: "Ronchetti piscia in chiesa e quindi ordino che sia posto in camerino", 3 agosto 1864: "Del Vitto castigato da P. Ministro vorrebbe appellarsi al P. Rettore. Non si ammette". Ecc. ecc.

(76) Cfr. S. Giov. Bosco. Il metodo preventivo, introd. e note di M. Casotti, V Ed. Brescia 1944, pag. 133 e nota.

(77) DE SANCTIS GIUSTINO: op. cit. pag. 356.

(78) D. S. 28 novembre 1873.

(79) D. S. 8-12 agosto 1875.

(80) Mons. BIANCHI ALESSANDRO, Materiali per un lavoro sui Riformatori, ms., pag. 95.

(81) Ar. Gen. Cart. Marc.

VARIA

Alla Madre degli orfani

Quanto d'amore, Madonna bella,
spande il tuo mite viso di stella!
E' tutto luce, è tutto fiamma
perchè l'accende cuore di Mam-
[ma.

Madre degli orfani,
preghi per noi la tua pietà in-
[finita,
chè senza Te per tutti
è orfana la vita;
ma ai bimbi che tremano soli
dai un nido ed un sorriso
e li nutrisci nei materni voli
col Cuore che rinserra il Pa-
[radiso.

Tutto l'immenso divino amore
respira e canta con il tuo Cuore;
e in un'eterna soave gamma
il tuo ripete nome di Mamma.

Madre degli orfani, ecc.

Quando s'affaccia l'ombra di
[sera
di Te la terra s'accende e spera;
l'orfano piange ma nel suo
[dramma
un dolce appare viso di Mamma.

Madre degli orfani, ecc.

Sorgono i Santi degli orfanelli,
han casa e pane i poverelli;
di nuova vita segnò il program-
[ma
il tuo regale gesto di Mamma.

Madre degli orfani, ecc.

Irta di spine resta la via;
Tu ci conforta, Vergine pia;
d'amor fraterno tutti c'infiamma
col tuo illibato bacio di Mamma.

Madre degli orfani, ecc.

Giunti all'estremo traguardo u-
[mano
guidaci tutti con la tua mano,
cantando in volo la ninna ninna,
al tuo celeste trono di Mamma.

Madre degli orfani, ecc.

MONS. GIULIO CELLI

(g.c.) *Di questa canzone preparata in ordine ai festeggiamenti che i Padri Somaschi di Pescia stanno organizzando per onorare la Vergine Santa sotto il titolo di* « Madre degli Orfani », *è stata affidata la parte musicale al nostro Maestro Don Menichetti. La musica è già pronta ed è , com'era da prevedersi, una felice interpretazione lirica delle parole. Il Maestro nella sua scrupolosa serietà stilistica, non ha voluto indulgere allo sfruttatissimo sistema di fare della canzone ritmica una cantilena. Sensibile alla emotività umana e religiosa del testo, egli ha dato espressione musicale alla poesia del concetto più che a quella del verso, e ne è venuto fuori un canto elevatissimo cui ben s'addice il nome che lo stesso Maestro ha preferito: non un inno, nè una laude, nè una canzone, ma una « preghiera ». Non sarà perciò un canto « popolare », ma — a parte la certezza che il popolo lo canterà bene e con soddisfazione dopo averlo accuratamente ascoltato e studiato — avrà il*

merito particolare di unire insieme arte e sentimento, per tradurre in poche battute l'estasi della contemplazione e gli slanci della speranza. I lettori ricorderanno la meravigliosa musica della laude alla Madonna Pellegrina « Come soave respira la sera »!. Il genere è quello.

(Da *"La Voce di Valdinievole"* 31-7-55).

In margine ad un Convegno

Per la seconda volta si sono trovati insieme raccolti in un piccolo ma ben rappresentativo convegno di studio, presieduto dal P. Generale, i Padri Maestri delle nostre case di formazione, a Somasca, il 26-27 maggio u.s.

La prima volta il convegno era durato un giorno solo, il 10 dicembre 1954, all'Usuelli di Milano.

Presenti otto Padri delle case dell'Italia settentrionale e di Pescia. Nulla di più sereno e di più serio, al tempo stesso. Si tratta di coloro sui quali la fiducia dei Superiori ha collocato la responsabilità spirituale e formativa delle nostre giovanissime generazioni che ormai affollano le case piccole e grandi di Treviso, Casale e Rapallo (probandati minori), Cherasco, Corbetta e Pescia (probandati maggiori) e i noviziati di I e di II prova di Somasca e di Camino.

Nulla di straordinario nell'ordine del giorno proposto allo studio: vennero infatti trattati alcuni fra i soliti argomenti che si approfondiscono in convegni similari. Il convegno però si è rivelato molto interessante e di notevole importanza pratica.

In primo luogo si trattava d'un convegno dedicato esclusivamente alla trattazione di problemi nostri, di "famiglia" e inoltre ristretto anche nell'ambito specifico del personale ad esso presente.

Era poi convocato a poca distanza di tempo dalla celebrazione del Ven. Consiglio generalizio (7 marzo u.s.), nel quale venne approvato il nuovo Ordinamento dei probandati. L'occasione era quanto mai opportuna per delineare sempre più chiaramente le competenze del P. Maestro e del P. Ministro nei rispettivi campi.

Infine, per un'altra felice coincidenza, un mese prima si era svolto in Roma un grande convegno dei Padri Spirituali dei Seminari d'Italia indetto dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, al quale aveva potuto prender parte anche il P. Generale per opportuna norma e indirizzo, riportandone l'impressione che la nostra impostazione nel campo spirituale della formazione religiosa è pienamente intonata.

E' stata delineata con cura, nel suo aspetto pratico, la missione del P. Maestro dei probandati, la delicatezza del suo compito nei confronti coi figliuoli, il riserbo geloso che lo deve accompagnare, la sua posizione nella comunità religiosa. E' giusto che al P. Maestro si guardi con una particolare riverenza e che lo si consideri, come è in realtà, parte preponderante ed insostituibile nella formazione del religioso di domani, facilitando il suo compito con quelle attenzioni che vengono suggerite dalle circostanze di luogo e di tempo.

Sono stati approfonditi alcuni problemi delicati nel campo della direzione spirituale alla luce dei documenti della Santa Sede, specialmente emanati in questi ultimi tempi.

E' stato abbozzato un ristretto di norme che, opportunamente rivedute completate e adattate alle diverse categorie di aspiranti

alla vita religiosa, potranno divenire la guida normativa da seguire nelle nostre case da parte di tutti coloro che avranno, in modo permanente o anche transitorio, l'ufficio di confessori dei probandi.

Il P. Generale ha avuto occasione di rivolgere opportune parole di incoraggiamento, di consiglio, di esortazione a codesti cari Padri, che già da vari anni si vanno cimentando laboriosamente in un campo di lavoro che è certamente difficile e richiede un contributo personale continuo, fattivo e intelligente, molta preghiera, molta prudenza e molto studio per adeguarsi alle necessità quotidiane.

Una delle nostre glorie più belle e più care — come si può rilevare dalla storia del nostro Ordine — è precisamente la cura che i nostri Padri, fin dalle origini, ebbero sempre per la formazione religiosa delle nostre vocazioni. S. Girolamo vegli sulle nostre case di formazione e sia Lui sempre l'ispiratore di ogni iniziativa diretta al loro sempre più rigoglioso fiorire.

Rubriche semplificate

(Da "L'Osservatore Romano" 18-IV-1955)

Il Decreto sulla semplificazione delle Rubriche emanato dalla S. C. dei Riti il 23 marzo u. s. costituisce il secondo capitolo della riforma liturgica generale. Il primo fu scritto nel 1951 con la restaurazione della solenne veglia pasquale, che ha avuto, in tutto il mondo, un grande successo.

I due documenti sono ispirati agli stessi principii; non hanno lo stesso valore. La veglia pasquale è destinata ad inserirsi nella vena preziosa del patrimonio liturgico stabile. L'attuale decreto ha un carattere contigente. E' un *ponte* tra il vecchio e il nuovo e, se si vuole, un segno indicatore della direzione della corrente restauratrice.

Per chi esamini attentamente queste semplicissime norme appare chiaro, per esempio, il proposito di valorizzare maggiormente, come già aveva cominciato la riforma Piana del 1911, il « Proprium de tempore ». Le domeniche d'Avvento sono state elevate alla I classe, quelle « per annum » al rito doppio; tutte sono alleggerite di molto delle commemorazioni, vengono sempre commemorate e godono dei primi vespri, peculiarità riservata ora solo alle feste di I e II classe.

Oltre ai « tempi » classici (Avvento, Quaresima, tempo pasquale) si profila la possibilità di altri tre tempi minori di Natale, dell'Epifania, dell'Ascensione). Le due ottave di Natale e di Pasqua conservate, corrispondono alle feste che hanno un particolare periodo di preparazione (Avvento e Quaresima). Quanto a Pentecoste il caso è diverso. Sono in tal modo completi e protetti i due più antichi e importanti *cicli* liturgici: *Natale* (Avvento, festività, ottava, tempo natalizio) e *Pasqua* (Quaresima, festività, ottava, tempo pasquale).

L'accentuato ritorno al *de tempore* non può nè deve sacrificare il culto dei santi. Si tratta di due parti ben distinte dell'anno liturgico, essenziali, ma subordinate; s'intrecciano armonicamente, senza confondersi e senza ignorarsi. Per questo, opportunamente, il Decreto rileva (tit. V, 2) che nelle ferie « per annum » si può dire la Messa anche di un santo commemorato. La disposizione non intende limitare quanto era finora concesso, ma solo richiamare e inculcare che l'aumentato numero delle ferie non deve indurre a ripetere sempre nel corso della settimana il formulario della domenica, nè far ricorrere troppo spesso alle Messe votive (specialmente da morto!): due soluzioni che non sarebbero a vantaggio della pietà.

Un principio vitale, dinamico penetra l'attuale ordinamento: per esempio per tenere fede al principio di leggere tutti gli « inizi » dei Libri santi spesso si sacrificava il più e il meglio, senza dire che in certi casi la ricerca del « pezzo » da leggere non era facile. Il card. Quignonez direbbe: ci voleva più tempo a trovarlo che a leggerlo. E chi non ricorda gli aggiustamenti complicati tra « initia » e responsori nella lettura biblica nei mesi estivi? Un vero

ginepraio, ora scomparso: e l'anima « con maggiore tranquillità » e profitto spirituale gusterà con gioia la parola di Dio.

Il Decreto accenna in termini chiari al principio pastorale, movente di questa riforma transitoria dell'apparato rubricale. Questo principio appare anche dalle norme, particolari, per esempio quella che permette la celebrazione della Messa delle feste di prima classe nelle domeniche maggiori. Stesso fondamento ha il favore dato alla celebrazione eucaristica solenne, liberata da ogni commemorazione, e dalle collette imperate. Anche le Messe quotidiane cantate per i defunti godono il privilegio di una sola orazione.

C'è da sperare che anche questi semplici ritocchi inducano ad apprezzare maggiormente la Celebrazione eucaristica solenne, la quale « ha una sua particolare dignità » (*Mediator Dei*), perchè ridiventi la forma ordinaria della sinassi liturgica della comunità parrocchiale nel giorno del Signore. Il canto e le cerimonie solenni sono un coefficiente così efficace per la pietà.

Con tutti i suoi vantaggi il Decreto resta un documento provvisorio: « donec aliter provisum fuerit ». Accortamente ha evitato ogni cambiamento di testi restringendosi a sole omissioni. I libri liturgici restano quelli che sono: quelli esistenti conservano il loro valore e quelli che, eventualmente, fossero ristampati non sopporteranno cambiamenti di sorta.

Inoltre la semplificazione non abbraccia tutti i settori della liturgia, che meriterebbero una riforma, ma solo le cose più facili ed ovvie, con un immediato effetto sensibile. Di modo che esaminando attentamente le cose non è difficile scorgere che molto spesso il « compromesso » tra vecchio e nuovo tiene il posto delle linee severe e logiche di una sicura e seria riforma. Una riforma generale si dovrebbe articolare su principii netti e ben individuabili; sebbene, neppure tali principii, forse in una materia così varia, potrebbero applicarsi rigidamente; in liturgia non si trova davanti ad un'area sgombra, piana, libera sulla quale si debba tracciare la pianta di una nuova città. Si tratta di « restaurare »: lavoro paziente, delicato, fatto in umiltà e preghiera, perchè la liturgia resti la voce orante dei secoli, parli alle anime di oggi e di domani con la vibrazione spirituale e la immediatezza, con cui parlò alle generazioni cristiane che quelle formole hanno create.

E infine non sarà fuori luogo sottolineare che la semplificazione non ha avuto come scopo diretto la riduzione del « pensum » quotidiano. I più recenti documenti pontifici hanno ripetutamente messo in guardia contro l'« eresia dell'azione ». Non si ripeterà mai abbastanza che tutto lo scopo del ministero sacerdotale è di continuare la missione salvifica del Cristo, e che la santificazione delle anime si compie prima di tutto e soprattutto con la preghiera: perchè il sacerdote è lo strumento per mezzo del quale la grazia, cioè il Cristo, opera nelle anime; e la grazia si ottiene con la preghiera.

Scopo diretto della semplificazione è di render più agevole il compito della preghiera « oraria » del sacerdote: di snellire le

articolazioni sulle quali si muove il cuore della Chiesa orante, di dare un respiro più ampio e un timbro più sereno alla sua voce gioiosa. Che se con la semplificazione si giungerà anche, *come conseguenza*, ad una riduzione del « pensum », tanto meglio. Anzi ciò seguirà con tutta probabilità quando sarà attuata la revisione generale destinata a dare un volto nuovo alla struttura della preghiera liturgica.

L'importanza e la portata di una riforma come questa, non è immediatamente percepibile. Il clero ne scorgerà il valore quando vedrà praticamente quanta semplicità e facilità ha acquistato, con le nuove rubriche, la recita del divin Ufficio. In questo periodo di attesa, il decreto ha interessato particolarmente i calendaristi, che attendono alla preparazione degli *Ordo* per il 1956. L'attuazione pratica del decreto ha richiesto non pochi accorgimenti e precisazioni di dettaglio. L'*Ordo pro Ecclesia universali*, edito in questi giorni dalle « Edizioni liturgiche » (Via Pompeo Magno, 21) e dalla Libreria Vaticana, ha fissato tanti particolari che non possono essere indicati in un Decreto. Esso sarà così guida sicura per gli altri calendari diocesani e religiosi. Le stesse « Edizioni liturgiche » hanno pubblicato un ampio commento del Decreto, in latino, estratto dal fasc. II, 1955, delle « Ephemerides liturgicae » e in italiano (« La semplificazione delle Rubriche. Spirito e conseguenze pratiche del Decreto della S. C. dei Riti del 23 marzo 1955") che sarà utile così alle Comunità religiose femminili e agli istituti secolari, dove si recita ogni giorno l'ufficio come a tanti buoni laici che seguono con amore la preghiera « oraria » della Chiesa, ed ai seminaristi del corso teologico, come sussidio al testo di liturgia per impratichirsi facilmente delle nuove rubriche.

La stampa quotidiana (e la Radio) non hanno presentato, purtroppo, in modo felice il documento pontificio. I giornali, in genere, hanno parlato di « Messa accorciata », cosa del tutto estranea al Decreto; l'impressione nel pubblico è stata sfavorevole. Di questa impressione se n'ebbe eco pure nella stampa avversa e, come si ricorderà, il nostro giornale intervenne a suo tempo per chiarire le interpretazioni inesatte e arbitrarie o le illazioni maligne.

E' troppo presto per poter raccogliere dalla stampa più interessata e specializzata echi seri ed equilibrati. Ma alcuni commenti mostrano quanto il Decreto sia stato apprezzato nel suo valore intrinseco.

La *Nouvelle Revue théologique* di Lovanio scriveva recentemente: « Il documento segna una svolta importante nella storia dei riti della liturgia romana. E' il primo passo verso misure di più vasta portata e non è possibile giudicare bene di una parte se non è posta nel suo insieme. Pur tanto semplificato, l'ufficio è rimasto profondamente tradizionale. Esso fa pensare spontaneamente a quelle chiese che abili restauratori hanno liberato dalle sovrastrutture, che una pietà più ardente che illuminata di certe generazioni aveva loro addossato: nella navata, liberata da questo ingombro, appaiono di nuovo le linee originali.

I sacerdoti con un breviario così notevolmente rinnovato e migliorato profitteranno per realizzare il desiderio del Sommo Pon-

tefice: *Pregare,* il che richiederà ormai da loro, più che un virtuosismo rubricale, una pietà rinnovata ».

Su *l'Ami du Clergé,* Marcel Noirot rileva: « Bisogna riconoscere che la Commissione speciale di riforma ha emanato un insieme di semplificazioni estremamente interessanti per i sacerdoti ». Ed ecco con quanta finezza il prof. Schnitzler su *Kölner Pastoralblatt* ha colto la « vis » interiore, che anima il Decreto: « La riforma delle rubriche e l'alleggerimento del nostro "pensum" non deve indurci ad una gioia da scolari, dispensati o alleggeriti dei compiti di scuola! Ancor meno deve essere occasione per darci a nuove attività. Il Santo Padre ci dice espressamente che il suo scopo è di procurarci più "tranquillità di animo". Dobbiamo utilizzare questa calma per la preghiera personale. L'alleggerimento della preghiera liturgica deve contribuire alla meditazione, alla preparazione e ringraziamento alla S. Messa... Si tratta di quiete dell'anima nell'azione sacra della liturgia, nell'incontro con Dio, da cui solo può crescere un vero fruttuoso apostolato ».

A. BUGNINI

IL CLERO E LE LEGGI CIVILI.

Circa le domande di contributi al Fondo per il Culto

Riteniamo opportuno riportare a conoscenza dei lettori il testo della Circolare n. 1181 in data 4 febbraio 1955 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale del Fondo per il Culto, che dà nuove norme circa la richiesta di contributi per spese di restauro o costruzione di edifici sacri, case canoniche ed altri edifici attinenti il ministero pastorale.

"Questo Ministero ha avuto modo di rilevare, in seguito all'esame di numerose istanze che pervengono dai parroci e dai rettori di chiese e da altri titolari per la concessione di contributi nella spesa per restauri ai templi, alle annesse case canoniche, e ad edifici ecclesiastici, che non sempre i lavori da eseguirsi rispondono alle reali esigenze dei fabbricati, ma di frequente sorpassano i limiti dell'indispensabile.

Ne consegue che, in molti casi, la spesa preventiva per i lavori risulta di importo assai più rilevante di quello che occorrerebbe.

Analoghe considerazioni valgono per quanto concerne l'acquisto di arredi sacri.

E' intendimento di questo ministero di venire soprattutto incontro, sempre nei limiti delle somme di cui dispone il Fondo per il culto, ai bisogni di quelle chiese che risultino avere reali necessità ed urgenza di riparazione e di arredi.

Ciò premesso, si rende necessario seguire nuovi criteri in materia di contributi per restauri e per arredi, e pertanto mentre si lascia ancora all'iniziativa dei singoli titolari di chiese e di altri edifici ecclesiastici avanzare eventuale istanza per la concessione di un contributo nella spesa concernente restauri murari ed acquisti di arredi, il cui preventivo non superi la somma di L. 750.000, si prescrive, invece, che, nei casi nei quali la spesa preventiva superi il suddetto importo, l'istanza d'ora in poi sia avanzata dall'Ordinario diocesano, il quale è in grado di valutare con la visione generale dei bisogni della diocesi, la necessità e l'urgenza dei lavori e dell'acquisto di arredi sacri.

Lo stesso criterio sarà adottato anche per quanto concerne le istanze per la concessione di contributi nella spesa per lavori di costruzione di chiese e di case canoniche, pei quali non trovi applicazione la legge 18 dicembre 1952, n. 2522.

Anche nel caso in cui l'esecuzione dei lavori o degli acquisti di arredi sacri siano avvenuti già a cura ed a spese del titolare della chiesa, dovrà sempre tenersi presente il sopra indicato limite di spesa ai fini delle determinazioni della persona che potrà avanzare richiesta per la concessione del contributo".

IL CLERO E LE ASSICURAZIONI SOCIALI.

Istituti di istruzione e di educazione e gli assegni familiari

In seguito al D. M. 21-1-1952, che assoggettava agli assegni familiari anche gli istituti di istruzione e di educazione per i loro dipendenti laici, erano sorti vari dubbi che furono proposti al competente ministero.

Gli Atti Ufficiali della Previdenza Sociale, giugno 1954, pag. 214, riporta questa Circolare n. 926 G. S. del 19 Giugno 1954 di cui riportiamo fedelmente questa parte che interessa molti dei nostri lettori:

"Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al quale è stata sottoposta la questione concernente l'applicabilità delle norme di cui al decreto ministeriale 21 gennaio 1952 (Assegni familiari) nei confronti di istituti di istruzione e di educazione gestiti da Enti ecclesiastici e religiosi aventi natura di enti morali o di pubblica beneficenza, ha rilevato che la particolare natura degli enti gestori in parola non è, di per sè, preclusiva dell'applicazione della legislazione sugli assegni familiari, in quanto l'attività di istruzione e di educazione che essi esplicano ha una specifica individualità che non rientra nelle finalità proprie degli enti gestori".

"L'aggregazione di cui al decreto ministeriale, intervenuta d'intesa con le Autorità ecclesiastiche competenti, deve considerarsi quindi operante indipendentemente dalla natura dell'ente che gestisce gli istituti e nessuna eccezione può frammettersi sulla estensione dell'aggregazione".

"Nel portare quanto sopra a conoscenza degli Istituti interessati, le Sedi li inviteranno a provvedere sollecitamente alla regolarizzazione, in conformità delle rispettive posizioni contributive, concedendo, se del caso, facilitazioni per il versamento dei contributi arretrati".

Le associazioni sociali dei sagrestani

1) L'Ente di culto "Parrocchia", agli effetti della Previdenza sociale deve essere considerato come "datore di lavoro?". Chi lo rappresenta legalmente? 2) Il Sagrestano ha diritto agli assegni familiari? 3) Ci sono precedenti di sagrestani assicurati? quali le condizioni e le aliquote?

1) Nel diritto ecclesiastico italiano due sono gli enti parrocchiali pacificamente riconosciuti: La Chiesa parrocchiale e Beneficio (o Prebenda) parrocchiale; invece "la Parrocchia" pur essendo citata nel Concordato come ente giuridico non è riconosciuta dal Ministero agli effetti di acquistare o possedere.
   Quindi nel caso proposto è l'ente "Chiesa" interessato all'assicurazione del sagrestano. La Sede provinciale INPS di Ferrara in data 24-2-54 (Uff. A. G. n. 41 Segret.) scriveva a quella Curia Arcivescovile che in merito alle modalità da seguire per il versamento dei contributi dopo aver premesso che responsabile del versamento medesimo *è la persona fisica del Parroco*, e non la chiesa o il beneficio, precisa che devono essere osservate le norme riportate nella copertina che raccoglie gli appositi Mod. G. S. a. p. 2 per i contributi dovuti nei confronti dei dipendenti cui non è attribuita o attribuibile la qualifica di addetto ai servizi familiari.
   Quindi è chiaro che il legale rappresentante della Chiesa e del Beneficio è il Parroco.
2) Il Sagrestano non ha diritto agli assegni familiari. Recentemente il Patronato centrale ACLI di Roma ha interrogato in merito il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la risposta fu negativa.
3) Vi sono precedenti di sagrestani assicurati in moltissime diocesi, purchè i detti sagrestani abbiano, per la loro prestazione, uno stipendio in denaro o natura (per esempio, uso della casa) dal Parroco.
   Per l'assicurazione del sagrestano il Parroco chiede alla Sede prov. INPS di aprire una posizione G. S. (Gestioni Speciali). Lo stipendio minimo considerato agli effetti dei contributi è di L. 10.400 mensili (anche se effettivamente il sagrestano ne percepisce assai meno); sullo stipendio il Parroco verserà mensilmente il 13,60% (di cui il 3% a carico del sagrestano) ed acquista la marca come da specchietto più volte pubblicato.

MONS. LUIGI BASSI

(Da "PERFICE MUNUS", mar. 1955)

Il Sommo Pontefice Pio IX — di cui si sta avviando la Causa di Beatificazione — ebbe preziose relazioni coi nostri Padri in Roma. Si stanno raccogliendo notizie e documenti.

Con piacere si notano vari articoli divulgativi sul nostro S. Fondatore. Segnaliamo su "Educazione" — febbraio 1955 — un articolo del P. M. Lanotte e sul foglio "I Postulanti della Madonna" di Cherasco la pubblicazione a puntate della vita scritta dal nostro P. Rinaldi.

A Pescia la nuova strada al Castello viene intitolata a S. Girolamo Emiliani.

Su "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani" di Somasca — marzo-aprile 1955 è pubblicata la bellissima lettera che il Card. Patriarca di Venezia si degnò d'indirizzare ai veneziani in occasione della festa di S. Girolamo che si celebra l'8 febbraio. Da rilevare inoltre la pubblicazione a puntate della biografia del nostro P. Giuseppe Gandolfo. C'è anche una pagina interessante sui Fratelli Gerolimiti del Belgio, nostri Aggregati e ferventi devoti di S. Girolamo, i quali approfittano delle solenni celebrazioni liturgiche in onore del Santo per incrementare le preziose vocazioni alla loro vita religiosa.

A Como, a chiusura del III centenario della Parrocchia della SS. Annunciata, il prof. Marcello Tettamanti ha pubblicato un'interessante storia che si riallaccia alle origini del Santuario e presenta le fasi di sviluppo del territorio parrocchiale fino ai nostri tempi.

Su "L'Osservatore Romano" del 29 giugno u. s. R. S. presenta con parole di lode il lavoro dal titolo "Secoli sul Mondo", di recente uscito sotto la direzione del nostro P. Rinaldi che vi ha contribuito con alcuni importanti studi. L'opera è tutta sulla S. Bibbia ed è composta mediante la collaborazione di 29 scrittori italiani e stranieri; dà le conclusioni attendibili degli studi più recenti sulle "parole", sui "libri": ma apre l'anima alla divina "Parola" che risuona nella Bibbia perchè l'uomo l'ascolti e la riceva come un dono di vita".

Varie e interessanti notizie divulgative e sinceramente elogiative sul "Villaggio dell'orfano di Narzole" sono apparse su giornali e riviste, quest'anno. Il "Villaggio" si va affermando con la benedizione di Dio.

Un bell'opuscolo divulgativo delle nostre vocazioni è stato pubblicato a Corbetta, con buone illustrazioni e articoli. Il Signore benedica ogni sforzo in questo campo sempre più delicato.

Il X° triste anniversario della distruzione di Treviso e specialmente della Basilica Santuario di S. Maria Maggiore venne commemorato con un numero speciale de "il Santuario di S. Maria Maggiore" (13 marzo 1945-1955). La chiesa, quasi subito ricostruita, ultimamente è stata dotata di un nuovo pulpito, di banchi nuovi e avrà altre migliorie che la renderanno particolarmente decorosa.

Il P. Pigato ha riportato, anche quest'anno, la "Magna laus" per il poemetto intitolato "Lapurdum", cioè Lourdes. Ne parla "Giovinezze" — agosto-settembre '55.

Brevi appunti di cronaca del C. A.

Interessanti notizie — tutte ricavate da "El Taumaturgo" — si hanno su *l'Aspirandato di Guacotecti*, dove vengono celebrate con decoro le nostre feste tradizionali, allietate qualche volta da accademie musico-letterarie. Ci viene segnalata la fruttuosa campagna per la raccolta delle vocazioni e la simpatia con cui vengono accolti i nostri. L'aspirandato è stato ampliato e modernizzato con l'acqua potabile, con un potente motore azionante il mulino e sufficiente anche a produrre energia elettrica per tutto l'edificio.

A *La Ceiba* grande movimento in occasione delle feste più belle dell'Istituto e del Santuario.

Un'iniziativa quanto mai importante ed opportuna viene segnalata a favore delle domestiche per le quali le Dame Guadalupane stanno avviando l'opera della scuola somasco-guadalupana per il servizio domestico.

Il 12 febbraio, nel Santuario della Madonna celebravano, fra la commozione generale, per la prima volta i nuovi nostri Missionari: P. Michele De Marchi, P. Luca Negro. Con essi era anche il P. Giuseppe Camacho, tornato in patria.

Notevole rilievo di cronaca merita il ricevimento del Vice Presidente degli Stati Uniti, Sig. Riccardo Nixon, recatosi in visita ufficiale all'Istituto dei Corrigendi e al Santuario della Madonna. Egli si trattenne a lungo ad ammirare la graziosa chiesa dedicata alla SS. Vergine Guadalupana e, accompagnato dal P. Mario Casariego, visitò l'Istituto. Fu accolto dalla banda che scandì le note dell'inno della Marina degli Stati Uniti. Espresse ripetutamente la sua ammirazione per la nostra fiorente istituzione. Il P. Casariego gli offrì in dono una biografia e un quadro di S. Girolamo e il prezioso volumetto dell'Imitazione di Cristo; offrì pure alla Signora del Vice Presidente un elegante quadro della Madonna di Guadalupe. L'illustre ospite fece il dono d'una splendida bandiera.

Pochi giorni dopo giungeva al P. Mario il seguente scritto:

UFFICIO DEL VICE PRESIDENTE

Washintong, 27 *febbraio* 1955

Rev.do P. Casariego,

La ringrazio della sua cortesia nel guidarmi alla visita della vostra scuola e della vostra chiesa dopo che ebbi rivolto la mia parola ai ragazzi. Le mie congratulazioni a Lei ed ai suoi confratelli per l'ottimo lavoro che state svolgendo a favore di codesti ragazzi. Le sono pure grato per la medaglia commemorativa del Congresso Guadalupano, per l'edizione dell'Imitazione di Cristo e le cartoline illustrate dell'edificio che Lei così gentilmente mi ebbe

ad offrire. La signora Nixon si unisce a me nell'augurarle continui successi nel futuro.

Sinceramente

Riccardo Nixon

Non è possibile riassumere le molteplici attività ed iniziative di apostolato nella parrocchia del Calvario e nelle parrocchie dell'Honduras, dove i nostri Padri vanno prodigandosi in ogni maniera per il bene delle anime.

Nel ricordo del compianto Padre Brunetti

Nel primo anniversario della morte del P. Brunetti vennero celebrate solenni e fervorose funzioni di suffragio nelle nostre Case dell'America Centrale, specialmente a S. Salvador e a La Ceiba. Alla pia commemorazione assistettero funzionari, elementi del Corpo Consolare e numerose persone di ogni classe sociale. Per l'occasione molti giornali ricordarono con immutata ammirazione l'opera e i meriti insigni del P. Brunetti.

Ecco come viene ricordata, da un giornale, qualche tappa della sua vita in terra salvadoregna.

Il tempio del Calvario e l'indimenticabile P. Brunetti.

Giunge inaspettato, sulle prime ore della sera, il M. R. P. Antonio M. Brunetti al quartiere del Calvario, accompagnato dal chierico teologo Angelo Tomasetti.

— Cosa desidera? — gli chiede interdetto il Curato provvisorio D. Evaristo Sanchiz.

— Desidero che Lei mi consegni la parrocchia — gli risponde sorridente il P. Brunetti e gli presenta il telegramma col quale S. Ecc. Mons. Perez gli ordinava di prenderne quanto prima possesso.

— Ma io ho già preso degli impegni — gli fa osservare il P. Sanchiz.

— Non se ne preoccupi.

Poi passano a visitare il tempio. La chiesetta provvisoria che era stata costruita sul luogo dell'incendio del 24 gennaio del 1908 pareva più una cappella da terra di missione che la chiesa d'una Capitale come S. Salvador. Tutt'intorno spuntavano appena dal suolo le pareti del nuovo tempio in costruzione.

A dir il vero, diversi sacerdoti del clero secolare s'erano dati da fare per il proseguimento dei lavori; ma che cosa poteva fare un sacerdote soltanto per attendere all'ingente lavoro di apostolato delle anime e nello stesso tempo all'opera della costruzione?

Il P. Manuele di Gesù Lemus, il più disinteressato fra tutti, prima di cadere sulla breccia, oppresso da un compito così immane, aveva supplicato S. E. Mons. Belloso, Vescovo Ausiliare, che andando a Roma cercasse di ottenere per il Calvario una Comunità religiosa, la quale, disponendo di vari soggetti, potesse attendere debitamente sia all'apostolato spirituale, sia alla costruzione materiale del tempio. E quando il Prelato, di ritorno dalla Città Eterna, gli annunciò il prossimo arrivo dei Figli di S. Girolamo Emiliani, l'uomo di Dio esclamò: Dio sia benedetto! oggi sì che muoio contento!".

Il P. Brunetti si rese conto in seguito dell'ingente lavoro che l'attendeva: ma quando lo confrontò coi suoi 53 anni, non si scoraggiò. La protezione di Dio e l'amore ardente alla causa che perseguiva gli diedero le ali per lanciarsi nell'opera, nella speranza di un completo successo.

I lavori vengono ripresi un anno dopo col proposito di non interromperli più fino al termine. Il sacerdote novello P. Garassino ha l'incarico della raccolta dei fondi e l'ing. Augusto Baratta la direzione dei lavori di costruzione in cemento armato. Gli aiuti si trovano con la simpatia e la collaborazione sia dei ricchi che di coloro che lottano per trovare il pane quotidiano.

20-28 *gennaio* 1951.

Son passati 27 anni dal giorno in cui P. Brunetti e la Comunità Somasca hanno preso possesso della chiesa parrocchiale del Calvario.

Una radiosa, storica mattina — il 20 gennaio 1951 — giunge al tempio del Calvario, ormai completamente finito e divenuto il Santuario del SS. Crocifisso e la chiesa più bella della Capitale, l'Ecc.mo Mons. Chàvez per dar inizio al rito imponentissimo della solenne consacrazione.

L'ormai vecchio P. Brunetti è visibilmente commosso: il suo sogno dorato, accarezzato per lunghi anni, ora è una felice realtà: eccolo lì il magnifico tempio, così come l'ha voluto lui con la sua mirabile perspicacia di sacerdote e di artista.

Insieme ai suoi figli del Commissariato dell'America Centrale si trova pure il Rev.mo P. Generale dell'Ordine, che ha voluto venire espressamente da Roma per assistere ad un atto così straordinario; c'è il Seminario di S. Giuseppe della Montagna coi suoi validi direttori, i Padri della Compagnia di Gesù; c'è la parrocchia piena di entusiasmo e di fede.

Durante il solenne ottavario della consacrazione, che fu condecorato dalla presenza di S. Ecc. Mons. Castellani, Nunzio Apostolico, dai Vescovi della provincia ecclesiastica del Salvador e da tutte le Autorità della Nazione, le parrocchie della Capitale si unirono a quella del Calvario nel rendere omaggio al Divino Redentore.

5-6 *luglio.* 1954

Le infermità provano duramente gli ultimi anni di vita del venerato e benemerito P. Brunetti. Giunge il giorno in cui non può più camminare. Eppure, egli non dimentica la sua chiesa e vi si fa portare su una carrozzella per pregare e rendersi conto della pulizia e dell'ordine che sempre ha curato meticolosamente.

La mattina del 5 luglio tutta la parrocchia è in lutto ai rintocchi lugubri delle campane: il P. Brunetti ha lasciato questa terra di lacrime per salire al luogo della felicità senza fine.

Attorno alle sue spoglie mortali, esposte nel tempio, si accalcano e si confondono i grandi e i piccoli. Mormorano per lui una preghiera e versano una lacrima al ricordo delle sue grandi doti di intelligenza e di cuore, materializzate quasi nel monumentale tempio del Calvario e nei templi indistruttibili di fede e di nobiltà elevati in tanti fanciulli e in tante anime.

Brevissime notizie

Il nostro Collegio Gallio a *Como*, a quanto si legge su "Giovinezze", spigliata e signorile pubblicazione di quell'Istituto, è stato recentemente dotato di campi da tennis, attorno ai quali gira una pista di asfalto per il pattinaggio a rotelle, della lunghezza di 200 metri circa.

A *Treviso* sono stati finalmente iniziati i lavori per la ricostruzione di un'ala dell'Orfanotrofio abbattuto dalla guerra. Si vedrà così compiersi il disegno di un edificio che da anni attende il suo perfezionamento.

A *Somasca*, per la Festa della Madonna degli Orfani, la cappellina verrà decorata completamente, per lo zelo dell'attuale Parroco, P. Luigi Nava.

A *Rapallo*, l'Orfanotrofio sta avviandosi alla sua completa sistemazione: è stata costruita e si sta ultimando l'ala sinistra che ospiterà i nostri Fratelli che usciranno prossimamente dal Noviziato di Somasca per incominciare colà il secondo Noviziato.

A *Casale*, in seguito al crollo di un'ala del porticato interno, sono stati iniziati a cura di quella amministrazione i lavori di riparazione e di restauro di tutto il Collegio, che diventerà perciò più accogliente e più adatto alle moderne esigenze.

A *Belfiore* sono stati costruiti nuovi ed ampi locali che danno la possibilità di aumentare il numero dei ragazzi assistiti e di attrezzare di nuove macchine i già bene avviati laboratori.

A *Velletri*, terminati i lavori di restauro alla Chiesa Parrocchiale, vengono riparati, finalmente, dal Genio Civile i gravi danni causati dalla guerra alla "Casa dell'Orfano". L'Orfanotrofio diventerà così più bello e più grande, e, nello stesso tempo più adatto alla formazione dei numerosi ragazzi che vi sono assistiti.

A *S. Alessio*, col sussidio del Fondo Culti, nuovi lavori sono in corso: il pavimento a mattonelle della Basilica viene rinnovato totalmente e con criteri moderni.

Ad *Albano*, è stata ultimata la prima Casa del "Centro S. Girolamo", che potrà così nell'anno scolastico entrante ospitare il primo nucleo di ragazzi. Per essi sono pure stati preparati due ampi e comodi locali nel vecchio abitato che serviranno ottimamente da laboratorio - scuola.

A *Spello*, dal Collegio si accede ora alla Chiesa attraverso un passaggio interno nuovo e decoroso: concilia assai meglio di prima il raccoglimento agli alunni che entrano in Chiesa.

Una nuova e comoda strada congiunge ora il nostro Probandato di *Pescia* con il paese. E' stata costruita dietro il vivo interessamento dei nostri Padri e in particolare del M. Rev. P. Provinciale che ottenne dal Governo un Cantiere di lavoro; e in breve tempo la strada è stata ultimata con grande soddisfazione di tutti.

Recensione

Memoria del primer Congresso Guadalupano de El Salvador. Editorial Jus, Ciudad de Mexico - 1955; pag. 285 - formato 20x30.

Il Salvador ha onorato la Madonna, dall'8 al 12 dicembre del 1953, con un grandioso Congresso Mariano. Il M. Rev.do P. Agostino Griseri e gli organizzatori hanno voluto conservare il ricordo di quelle gloriose giornate con un magnifico volume, denso di dati e di documenti, che lo fanno un degno contributo alla storia mariana e, in modo tutto speciale, un inno alla Vergine di Guadalupe. Vi si possono rivivere quei giorni pieni di entusiasmo: dagli inviti alle più eminenti personalità religiose, all'organizzazione di tutte le più importanti attività in mezzo alle varie classi della popolazione. A tanto lavoro, nessuno si è sottratto: tra i primi si trova l'Ecc.mo Arcivescovo di San Salvador, i membri di tutti gli Ordini religiosi, il Governo, le Dame guadalupane. Ma veri promotori e sostenitori furono i nostri Padri del Salvador, con a capo il M. R. P. Mario Casariego.

Tutto fu messo in moto per la riuscita del Congresso, il cui scopo fu, oltre la glorificazione della Madre Celeste, la santificazione del focolare domestico.

Furono tenute conferenze sui più importanti argomenti di attualità, quali la santificazione della famiglia, la redenzione sociale dell'operaio, nonchè la politica centroamericana; tutte queste conferenze vengono riportate nella "Memoria".

E si arriva fino alla descrizione, ora per ora, delle ultime solenni giornate e della grandiosa processione che accompagnò l'Immagine guadalupana al suo nuovo Santuario eretto alla Ceiba dai nostri Padri.

Numerose fotografie illustrano i momenti più importanti della splendida e riuscitissima manifestazione.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo